

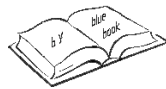
PERRY RHODAN

di Karl-Herbert Scheer

9

Settore Vega

EDINATIONAL-MILANO



La serie e i personaggi di *Perry Rhodan* sono stati creati da Walter Ernsting e Karl-Herbert Scheer

DIRETTORE EDITORIALE: *Gianni Eusebio*

A CURA DI *Antonio Bellomi*

DIRETTORE RESPONSABILE *Silvano Vianello*

Titolo originale: *Raumschlacht im Wega-Sektor*

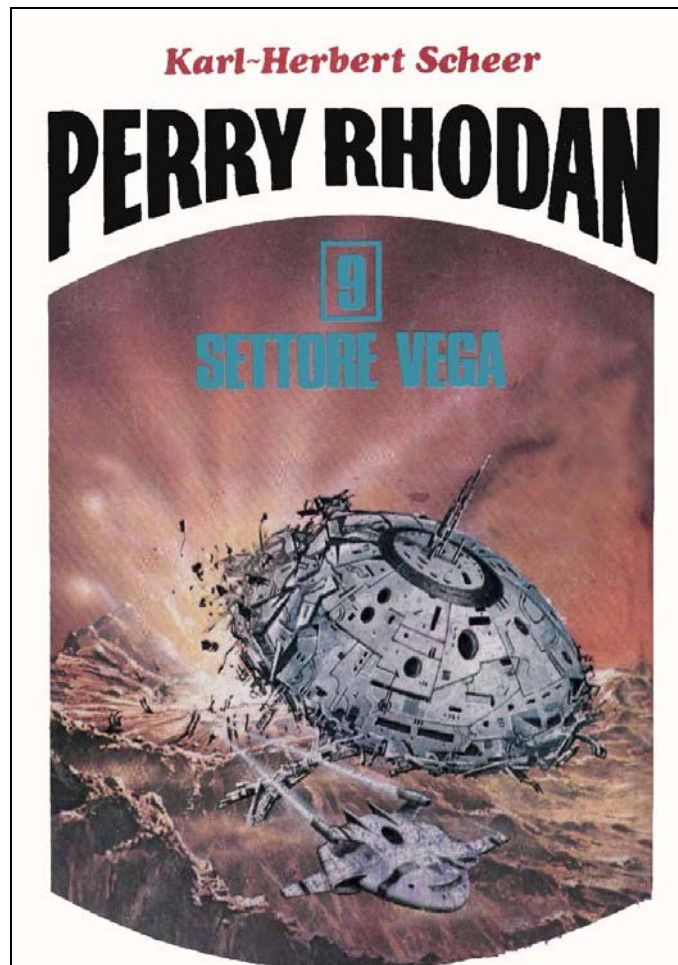
Traduzione della redazione

Copyright© by Erich Pabel Verlag, Rastatt, Western Germany Copyright © 1977 by La Diffusione Nazionale

Perry Rhodan n. 9

Mensile Serie «I Super Tascabili» Edizione: Edinational Milano - Piazza Cadorna, 11 - Milano

Distribuzione: La Diffusione Nazionale - Via A. Grandi, 16 - Rho (Milano)





Indice

CAPITOLO PRIMO	3
CAPITOLO SECONDO	9
CAPITOLO TERZO	17
CAPITOLO QUARTO	25
CAPITOLO QUINTO	31
CAPITOLO SESTO.....	39
CAPITOLO SETTIMO	45
CAPITOLO OTTAVO	52
CAPITOLO NONO	63
PERRYMAIL	67

CAPITOLO PRIMO

A un ordine urlato con voce acuta, duecento braccia metalliche luccicanti si alzarono. Cento fluorescenti pistole a raggi furono puntate verso il cielo senza nubi del deserto di Gobi. Cento robot di acciaio da combattimento si irrigidirono sull'attenti: i loro meccanismi interni funzionavano, ma ciò non era visibile all'esterno.

“Rendiamo al nostro ospite i pieni onori militari,” consigliò il colonnello Freyt con uno sguardo ironico al comandante umano delle truppe della guardia robot che stavano sull'attenti.

Il capitano Klein tossicchiò discretamente. Diede un'occhiata di sbieco alla nave che era appena atterrata. “Mi sembra abbastanza familiare,” disse. “Vuole occuparsi della cerimonia, signore?”

Il colonnello Freyt, capo delle Forze di Combattimento Spaziale si spinse avanti rigidamente come una marionetta. Sulla possente pinna di coda dell'aviogetto bombardiere luccicava l'emblema delle Forze Spaziali degli Stati Uniti. Freyt si fermò davanti alla scala mobile.

La figura che emerse dallo stretto portello era grossa e imponente. Il generale Leslie Pounder, comandante delle forze spaziali, si guardò attorno silenziosamente. Per un momento il suo sguardo rimase fisso sulla formazione d'onore dei robot da combattimento. Rispose distrattamente al saluto del capitano Klein. Lontano, sopra l'aeroporto rombavano forme fantasma nel cielo azzurro di maggio del deserto di Gobi. Erano appena suonate le ore 1300. Il calore del sole era opprimente.

Colpi di tuono confermarono che le navi lassù, che sibilavano verso lo spazio esterno, avevano superato la barriera del suono. Prima che le onde sonore raggiungessero il terreno, i puntini argentei di luce riflessa erano scomparsi.

Pounder si schiarì la gola. “Bello spettacolo,” disse in tono di approvazione. Poi, “Salve Freyt. Ne è passato del tempo, eh?”. Anche Pounder trovava i primi momenti del loro incontro piuttosto imbarazzanti.

“Circa tre anni, signore,” annuì diplomaticamente Freyt. “Lei mi ha inviato sulla luna con un razzo della classe *Stardust*. La missione è andata male quanto il nostro atterraggio. Se il capo, Perry Rhodan, non fosse giunto con la sfera spaziale, lei avrebbe dovuto aggiungere tre piloti spaziali alla lista dei caduti.”

Pounder, costruito massicciamente e sempre caustico, strinse le labbra. “Esatto,” disse freddamente. “Da tre anni lei veste l'uniforme della Terza Potenza. Hmmm. Non è niente male. Un po' utopistica. Vedo anche che è stato promosso.”

Il colonnello Freyt decise di non rispondere alle allusioni. Pounder era venuto lì, nel sancta sanctorum della Terza Potenza come un visitatore. Sarebbe stato insensato

per Freyt discutere con il suo ex superiore.

“L’automobile è pronta, signore,” rispose. “Il capo non è ancora qui. Abbiamo ricevuto un suo messaggio mezz’ora fa. È da qualche parte vicino all’orbita di Marte in una nave da battaglia, in volo di prova.”

Anche il generale Pounder inghiottì il rospo. Il suo ex subordinato parlava con indifferenza di cose che erano ancora incomprensibili per l’umanità. “Vicino all’orbita di Marte,” mormorò tra sé. “Questo suona strano. Lei ha fatto molta strada ragazzo. Decisamente ben più di quanta sarebbe stato possibile nelle forze spaziali. E qui attorno vi siete veramente dati da fare!”

Pounder diede un’occhiata in giro. Lontano verso nord le strutture a torre di Galacto City si innalzavano verso il cielo. Erano tre anni che non veniva lì. A quel tempo la Terza Potenza aveva posseduto solo pochi edifici provvisori. I due centri di volo da soli sarebbero potuti servire come monumenti per qualunque potenza di primo piano, ma lo spazioporto era la struttura più enorme che fosse mai stata costruita dall’uomo.

“Abbiamo altri piani,” gli disse Freyt impassibile. “Il territorio che abbiamo acquistato della Federazione Asiatica ora assomma esattamente a 37 mila chilometri quadrati. Galacto City, secondo l’ultimo censimento ha 230.000 abitanti. Se permette, signore, i nostri uomini si occuperanno della sua nave.” Con uno sguardo al grande bombardiere, aggiunse in tono discorsivo, “Quella vecchia carcassa è un po’ primitiva, sa? Usate ancora la vecchia propulsione nucleare?”

“Quella è la propulsione che l’ha mandata sulla Luna, Freyt. Sta tentando di mettere in rilievo quanto siamo arretrati? Cerchi di ricordare che lei e Rhodan hanno incominciato nelle forze spaziali. Se non avessi mandato Perry sulla Luna non avrebbe trovato gli Arkonidi. Li chiamate così quegli alieni, no?”

“Precisamente signore,” annuì Freyt.

Pounder sbuffò. “Senza questa intelligenza aliena, non avrebbe fatto un altro passo avanti. Rhodan è stato fortunato quando si è guadagnato la loro fiducia. È il solo fatto che ha permesso la nascita della Terza Potenza. Bene, ora basta. Come va Rhodan nel ruolo di capo di stato?”

“Vuol dire il presidente, signore?”

Pounder bollì silenziosamente per un poco poi esplose, “Freyt, per me il vostro presidente sarà sempre il maggiore Rhodan, il pivellino che ho promosso e che ho addestrato personalmente fin che è stato assegnato a quella spedizione famosa. Cerchi di farglielo capire!”

“Non lo ha dimenticato, signore,” sorrise Freyt. “Ma, lasciando perdere tutte le punzecchiature, sono veramente lieto che lei sia qui signore. Deve trattare con il capo il sistema di pulsotrasmissione?”

Il generale si arrestò. Nel lontano spazioporto il rombo tremendo risuonò ancora. Forme lampeggianti percorsero il cielo su flussi di impulsi appena percettibili. Attese fin che il suono infernale si spense.

“Quello era il secondo squadrone al comando di Deringhouse,” spiegò Freyt. “Si comporta molto bene. Lei non ha mai sbagliato nel scegliere i candidati, signore.”

“Naturalmente. Altrimenti Rhodan non se li sarebbe presi come ufficiali. E non son stato felice nemmeno di perdere lei, tra l’altro. Che cosa ne sa dei miei piani?”

Quello era un improvviso cambiamento di tattica. Lo sguardo di Pounder era duro.

“Il capo ne ha discusso in parte con me. Signore, penso che sarebbe sciocco tentare di convincerlo a fornire il sistema completo di propulsione. Le navi spaziali più veloci della luce sono costruite soltanto per la Terza Potenza. Rinunci, questo è il mio consiglio. Sono autorizzato, se lei lo desidera, a farle visitare i nostri cantieri federali. Normalmente, nessuno può entrarci. Vede, signore, siamo disposti a fare tutto il possibile per il nostro vecchio comandante.”

Pounder si volse senza una parola. Il sorriso indefinibile dell'uomo più giovane lo aveva colpito. Ancora silenzioso, entrò nella turbovettura aperta. I suoi occhi videro lo schermo scintillante di energia non lontano dall'aeroporto. La grande cupola, del diametro di dieci chilometri, era molto evidente.

Freyt inserì il suo corpo dinoccolato accanto al generale. Pounder involontariamente fece un confronto. Il suo sguardo furtivo squadrò l'uomo grande, alto e magro con le minuscole rughe di arguzia agli angoli degli occhi. Freyt e Perry Rhodan avrebbero potuto essere fratelli. Da qualche parte avevano lo stesso retroterra; venivano dalla stessa scuola... dura e inflessibile.

Pounder sentì una certa ondata di orgoglio. Quei giovanotti — Freyt aveva solo trentasette anni — avevano creato una istituzione che sembrava superare tutte le medie umane precedenti.

Freyt indicò con un cenno il capitano Klein. “Era un dipendente del servizio segreto della NATO sotto Allan D. Mercant. Stupefacente, no? Gli uomini sembrano in grado di mettersi in testa un po' di buon senso di tanto in tanto. Posso ancora rivivere il momento in cui diedi l'ordine di sparare le tre bombe H. Quella volta che distruggemmo l'incrociatore arkonide. La vecchia Luna è stata ben bruciata in certi posti. Le cose sono molto cambiate. Come dicevo, pare che gli uomini abbiano compreso un po' meglio certe cose.”

“Compreso?” gli fece eco il generale cupamente. “Ha detto compreso? Se qualche idiota riuscisse a eliminare la Terza Potenza, il mondo si trasformerebbe in un manicomio da un giorno all'altro. La gente si farebbe a pezzi per procacciarsi i vostri risultati tecnici e scientifici. Le nazioni sarebbero costrette con dispiacere, nell'interesse dell'autoconservazione, ad adottare nuovi seri provvedimenti. Questo è il modo in cui le cose sarebbero definite in linguaggio diplomatico, no?”

Freyt strinse le labbra. Le linee severe del suo volto si approfondirono. Il comandante della prima forza di combattimento spaziale sembrò aver perso ogni traccia di allegria. “Non parli del diavolo, signore,” disse pensosamente. “Quello schermo di energia laggiù è stato colpito da oltre seimila pezzi di artiglieria di fabbricazione umana. Non per ore, ma per settimane di seguito. E l'attacco fallì. Soltanto una potenza aliena ci può sopraffare, una potenza che non si è ancora sviluppata sulla Terra. Dovremmo tutti renderci conto che l'esistenza di intelligenze aliene altamente sviluppate è un fatto irrefutabile. Se noi non ci svegliamo e non assumiamo un atteggiamento adeguato a questo proposito, saremo soggetti a ricevere un duro colpo. La gente deve diventare più perspicace di quel che è stata fino ad ora. Perry Rhodan ha intenzione di proporre un Governo Centrale Terrestre, i cui rappresentanti saranno designati dalle esistenti nazioni terrestri. La distribuzione dei seggi parlamentari dovrà essere negoziata.”

“Penso che siate matti!” asserì Pounder. “Freyt, lei può essere un buon soldato e un astronauta eccezionale, ma lei non sa un accidente di queste cose. Dico, che c’è là?”

Freyt pensò, *il vecchio diventa evasivo*. C’era qualcosa nell’aria che non gli suonava giusto.

Guardò il profilo dei fabbricati dello stabilimento. C’erano hangar e torri a perdita d’occhio eppure non c’erano segni del solito inquinamento industriale.

Il complesso, nitido come una clinica, era capace della più grande produzione del mondo.

“Questo è lo stabilimento per il montaggio finale e l’allestimento,” annunciò Freyt meccanicamente. “I cantieri federali spaziali della Terza Potenza. Li abbiamo creati dal niente in poco più di tre anni, signore.”

“Stabilimenti industriali completi in solo tre anni?” chiese incredulo Pounder. “Stabilimenti per i razzi, piattaforme per le prove di laboratorio, reparti di montaggio finale? Freyt, chiunque altro in soli tre anni sarebbe giunto soltanto a completare le fondamenta di un complesso tanto gigantesco.”

“Qui sono stati messi al lavoro diecimila robot specializzati,” spiegò Freyt con un sorriso leggermente arrogante. “Le macchine che noi abbiamo usato hanno compiuto tutto il lavoro di livellamento con l’aiuto di campi antigravità di alta intensità. Normalmente un lavoro del genere avrebbe richiesto venti anni. É difficile comprendere la immensità delle risorse arkonidi.”

Il generale Pounder rinunciò. Era sciocco discutere con gente che pensava in concetti superumani e utilizzava macchinario extraterrestre.

L’automobile si fermò alla linea rossa. Davanti a lui, appena visibile a così breve distanza, la parete di energia si lanciava verso l’alto.

“Questa è una struttura di campo a cinque dimensioni,” sorrise Freyt.

Pounder ignorò la dichiarazione professorale. “Chi c’è lì dentro con cui io possa negoziare?” chiese.

Sbirciò nella zona racchiusa dallo schermo di energia. C’erano solo pochi edifici dentro, ma erano enormi. Il palazzo del governo della Terza Potenza era una meraviglia di architettura arkonide. Bianca e immacolata, la gigantesca struttura splendeva sopra chi la osservava.

“Sua Eccellenza il Ministro della Sicurezza accondiscenderà a riceverla, probabilmente,” disse Freyt con l’ombra di un diabolico sorriso. “Il Ministro della Sicurezza, il Signor Reginald Bell, è stato molto favorevolmente disposto alla sua visita.”

“Reg!” si lamentò il capo delle forze spaziali. “Ci mancava proprio questo! Quel sorridente, scervellato, stupido indisciplinato... il ragazzino che era sempre sul punto di essere degradato a sottotenente... lei mi dice, che accondiscenderà a ricevere me! Bene, dica a Sua Eccellenza che può darsi che io sia disposto a riconoscerlo come un rappresentante della Terza Potenza, purché lui riesca a racimolare il rispetto che un pivellino deve a un *generale*!”

Homer C. Adam era al videofono, con le sue sopracciglia abbondanti che andavano da una estremità all’altra dello schermo tridimensionale a colori. Il misterioso direttore della Compagnia Generale Cosmica, o CGC, chiamava da New York.

“Il capo è ancora in viaggio? Non mi piace per niente.”

La voce dell'uomo suonava fredda dal ricevitore. "Mi ascolti signor Bell. Non mi piace l'idea che lei e il generale Pounder siate soli in questa faccenda. Lei deve scusare i miei scrupoli in proposito, ma mi considero uno psicologo abbastanza in gamba. Pounder è un ufficiale di primo piano. Il fatto in se stesso non è pericoloso, ma lui è anche una dannata persona molto, in gamba alla quale lei è debitore e un uomo che le mette soggezione, sia che lei lo ammetta o no. Io dico che lei non è per niente qualificato a trattare la faccenda; deve aspettare il capo."

L'uomo robusto nella uniforme verde chiara della Terza Potenza, stiracchiò la bocca in un sorriso. Reginald Bell in effetti non si sentiva qualificato per quella faccenda. Sullo schermo distante di Adams i suoi occhi azzurrini sembravano scintille di luce senza colore.

"Mi inchino alla sua opinione," disse annuendo. "Che cosa vuole, Adams? È lei che ha organizzato questa visita."

"Esatto, ma allora non sapevo che Perry Rhodan sarebbe andato a fare un volo di prova. Signor Bell, cerchi di temporeggiare con il generale o meglio ancora, aspetti fin che arriverò io. Non credo che lei sia capace di condurre negoziati come questi. Pounder può fare di lei quello che vuole."

"Può darsi che lei abbia ragione; d'altra parte questa è la ragione per cui lei è Ministro delle Finanze," sorrise Bell. "Ammetto che preferirei abbracciare il vecchio mangiafuoco. Sono quattro lunghi anni che non lo vedo. Lei è disponibile adesso?"

Adams esitò. "Hmmm... Male. Sono impegnato in una conferenza con una corporazione mineraria latino americana. Avete bisogno di rame a buon mercato, no?"

Reginald Bell rimase in silenzio. Inconsciamente sfiorò con un dito i gradi splendenti sul lato sinistro del petto della sua uniforme di volo, confessando a se stesso nel frattempo, con una sensazione di incertezza che l'accordo con Pounder stava già diventando ambiguo... e non avevano ancora incominciato a parlarne.

"Mi sento subordinato a lui... esatto, emotivamente, temo," disse con insolita serietà. "Gli sono affezionato. Pounder ha smosso anche l'inferno per noi. Ci ha insegnato tutto quello che ora ci serve. Senza di lui non saremmo mai riusciti a partire per la Luna. Dimentichi quello che sta facendo e venga qui, Adams. Lei è diventato il numero uno dei magnati degli affari, quindi dovrebbe essere in grado di mettere in serbo una delle sue riunioni."

Homer C. Adams, il mutante con la memoria eidetica, un uomo conosciuto come il più grande genio finanziario di tutti i tempi, mise in mostra un sorriso caldo, umano. "L'ho chiamata per questo," disse. "Non abbiamo intenzione di fare degli sbagli, no? Partirò immediatamente. C'è qualcos'altro?"

Ma poi Adams si tese quando vide l'improvviso atteggiamento rigido dell'altro. Simultaneamente dal perfetto sistema sonoro si alzò un acuto ululato. Reginald Bell si tramutò istantaneamente in un uomo dagli occhi gelidi. Stava accadendo qualcosa.

"Signor Bell," disse Adams, "che cosa sta accadendo?"

"Lasci perdere quel viaggio per adesso, Adams. Resti in attesa fin che la chiamerò io. Questo è un allarme. Passo e chiudo."

Adams osservò lo schermo concavo del videofono spegnersi. Rimase immobile dietro la sua scrivania. I suoi uffici nel gigantesco grattacielo sembrarono

improvvisamente vuoti e desolati.

Pochi secondi dopo udì levarsi il suono acuto della sirena. Suonò meno aspra lì in città che nel palazzo del governo della Terza Potenza, ma il suo impatto era il medesimo.

Homer C. Adams non era un uomo che potesse essere fiaccato da una semplice raffica di suono. Decisamente non in quell'epoca in cui la Terza Potenza, agli ordini di Perry Rhodan, l'ex maggiore e pilota collaudatore delle Forze Spaziali degli Stati Uniti, era ormai il centro economico politico e militare del pianeta Terra. Il fatto che quel grande conglomerato di potenza fosse il risultato della capacità produttiva e della intelligenza superiore di una razza aliena proveniente dalle stelle, era di importanza secondaria. La realtà principale era che uno stato pigmeo relativamente trascurabile nel centro della terraferma asiatica fosse già stato riconosciuto, dopo le sue difficoltà iniziali.

In seguito a ciò la Compagnia Generale Cosmica aveva basi ben solide. Adams stava rivoluzionando l'intera economia del globo per mezzo della tecnologia e della produzione arkonidi. Secondo gli ultimi rapporti, il capitale azionario della CGC era salito a 200 miliardi di dollari. Erano imminenti altre emissioni recentemente sottoscritte per un ammontare di altri settanta miliardi. Era una istituzione commerciale solida, chiara e pulita, quella che Homer C. Adams aveva messo in piedi.

Anche per una frazione di secondo, non c'era assolutamente niente che potesse far perdere la testa o il controllo dei suoi nervi a quell'uomo. Quindi era doppiamente strano che ora ascoltasse l'ululare delle sirene con il corpo che tremava e con gli occhi spalancati. Dopo pochi momenti giunse la conferma visiva. Una luce violetta incominciò a tremolare. Gradualmente il suo splendore importuno rimpiazzò la luce naturale nell'ufficio semi oscurato.

Homer C. Adams sobbalzò come se uscisse da una profonda trance.

“No!”, mormorò mentre le sue labbra impallidivano. “Non quello! Buon Dio, non quello!”

CAPITOLO SECONDO

“Indietro laggiù!” gridò il giovane ufficiale della guardia. “Siete ciechi o cosa? Non potete venire avanti. Indietro ho detto! Portate quella vettura almeno trenta metri dietro la linea!”

Il giovanotto era tutto sudato. Quando il suono delle sirene di allarme si spense, nell’area racchiusa della Terza Potenza sembrava che fosse accaduto il finimondo.

A peggiorare le cose, proprio in quel momento, quasi a farlo apposta, era arrivata una colonna motorizzata di trasporto con una consegna di macchinario dalla Mongolia. Ma il tenente alla stazione di confine ora non poteva aiutare gli asiatici. Il famoso cervello positronico robot degli arkonidi aveva assunto il controllo completo del confine. Era una macchina che non conosceva compromessi. Dall’istante del suo primo segnale di entrata in funzione le sue reazioni programmate davano agli umani esattamente due minuti per mettersi al sicuro. Poi le porte di energia erano inserite. Ora la barriera di energia splendeva e fiammeggiava lungo la linea di confine. Era assolutamente mortale. Niente poteva superarla e qualunque tentativo di volare sopra la misteriosa barriera di linee intrecciate di energia e di spirali non era consigliabile. Il cervello robot era collegato a numerose stazioni radar e non avrebbe esitato un secondo a colpire qualunque invasore volante con le batterie a raggi disposte concentricamente. Perché esisteva quel pericolo, era stato dato un allarme generale per radio.

Il tenente si affrettò a infilarsi in un bunker di cemento armato nell’interno dello schermo di energia. I robot pesanti da combattimento, macchine potenti con braccia flessibili armate e batterie atomiche in miniatura entro le loro corazze, ora rifiutavano di accettare ordini umani. Erano stati passati sotto il controllo del cervello robot.

Pochi momenti dopo giunse l’annuncio automatico ai posti di frontiera e alle altre stazioni di controllo, che era stato dato l’Allarme di Condizione Uno. Nessuno poteva entrare nell’area della Terza Potenza o lasciarla. La grande cupola del campo di forza, visibile nel centro esatto dell’area di territorio di trentasettemila chilometri quadrati si destò con una accecante intensità. La sua scintillante luminosità faceva male agli occhi. Era come se un sole sintetico avesse incominciato a esistere laggiù.

Dallo spazioporto ora invisibile si diressero verso il cielo nuove navi da combattimento delle Forze Armate Spaziali. Il generale Pounder, la cui automobile era entrata appena in tempo nello schermo di energia, si trovò improvvisamente abbandonato. Vicino al veicolo c’era soltanto un solo attento robot da combattimento. Pounder era pallido. Le sue domande furono ignorate ed ignorata completamente fu anche la sua costernazione. Sembrava che tutti lo avessero semplicemente dimenticato.

Il colonnello Freyt aveva emesso una sola imprecazione ad alta voce ed era scomparso. Probabilmente stava correndo verso il suo posto di combattimento, che stava ai confini dello spaziorpoto. Quindi Pounter poteva soltanto armarsi di calma e di pazienza. Da qualche parte qualcuno doveva prepararsi a cercarlo. Se avesse avuto qualche idea del funzionamento di un cervello robot positronico avrebbe saputo che l'enorme automa era consapevole della sua presenza. Non era a caso che la macchina combattente non umana stesse accanto alla vettura.

Quando il cervello calcolatore arkonide registrò il fatto che il generale era innocuo e che, inoltre, era stato annunciato, un segnale inaudibile fu diretto al robot. Pounder rabbrivì quando la vettura fece un balzo in avanti e si diresse ad alta velocità verso il palazzo del governo ancora lontano.

Quando arrivò, trovò ad attenderlo un ufficiale del servizio di sicurezza. Pounder esitò un momento, poi riconobbe l'uomo che sorrideva cortesemente. Tre anni prima Li Tschai-tung aveva ottenuto una considerevole notorietà internazionale. Ora era giunto ad essere il collegamento ufficiale per la sicurezza tra la Terza Potenza e la Federazione Asiatica.

Senza parole, Pounder alzò un dito alla visiera del suo berretto militare. Certamente si incontravano un sacco di vecchie conoscenze, pensò.

“Per favore, attenda nell'atrio, signore,” fu avvertito. “Al momento nessun ufficiale superiore può essere avvicinato, cosa che spero lei comprenda.”

“Perché l'allarme?” chiese concitato il generale. “Che cosa è accaduto? È in grado di dirmi qualcosa?”

“Sono stato esplicitamente autorizzato a farlo, signore. Per favore entri. Non si lasci turbare dall'atteggiamento minaccioso dei robot. Fa tutto parte del piano di emergenza. Sono in pieno controllo automatico.”

Pounder si guardò attorno nel grande atrio che offriva una combinazione di materiali sintetici, vetro ed effetti di luce. Anche lì c'era una intensa attività. Sullo sfondo riconobbe i tubi scintillanti degli ascensori antigravità. Dovunque c'erano le prove della più moderna tecnologia architettonica, materiali e mobili.

Circa centoventi milioni di dollari, calcolò ad occhio e croce dentro di sé. Aveva un certo naso per cose del genere.

“Il signor Bell la riceverà più tardi. È una fortuna che le sia accaduto di essere presente in questa circostanza. Mi è stato detto di darle spiegazioni. Nelle circostanze attuali dovremo chiederle, in base agli accordi della Condizione di Emergenza Uno, di convocare la Commissione mondiale di Sicurezza immediatamente. Se possibile a Pechino, che è in posizione centrale. Per favore, faccia i passi necessari il più in fretta possibile. Tutto il nostro sistema di comunicazione è a sua disposizione.”

Pounder parlò con difficoltà. “D'accordo, tenente... Ho ricevuto il messaggio. Ma... siamo davvero ancora tanto nei guai? Pensavo a quanto è accaduto tre anni fa. Forme di vita aliene tentarono in qualche modo diabolico di impadronirsi dei corpi e delle menti dei nostri politici e scienziati più importanti. E ora di che si tratta? E lei ha già informato il servizio segreto?”

“Il segnale di codice ufficiale è stato inviato automaticamente. Qui non perdiamo tempo signore. Fino ad ora non abbiamo molti dettagli su cui lavorare. La nostra stazione robot di sentinella sul pianeta Plutone si è limitata a trasmettere i dati del

localizzatore dai nostri sensori di distorsione spaziale.”

“Amico, lei ha di fronte una specie inoffensiva, innocua di uomo che si sta chiedendo come fa a chiamarsi generale e capo delle Forze Spaziali degli Stati Uniti,” rispose Pounder con aria disperata. “Noi giocherelliamo con razzi capricciosi mentre voi altri guidate astronavi più veloci della luce. Ora che cosa diavolo è un sensore di distorsione spaziale?”

Li Tschai-tung sorrise educatamente. Fuori si udì un rombare infernale. Aumentò fino a intensità spaventosa e si allontanò in un echeggiare di rombi. Pounder sapeva di che cosa si trattasse, ma non lo aveva mai udito a così alto volume.

L’agente cinese spiegò in tono indifferente, “La *Good Hope* ha preso il volo, al comando dei due arkonidi. Lei ricorderà la nave ausiliaria del loro incrociatore che fu distrutto sulla Luna?”

“Ausiliaria!” si lamentò Pounder. “Giovinotto! Per me un’astronave sferica di sessanta metri di diametro è colossale! Ma le stavo chiedendo, che cos’è un sensore di distorsione spaziale?”

“É uno strumento arkonide di localizzazione. Il suo scopo è di avvertire e determinare cambiamenti di struttura quadridimensionale nel cosmo normale. É basato sulla misurazione dello spostamento gravitazionale. Poiché la gravitazione è una manifestazione di energia dell’iperspazio, i sensori di distorsione reagiscono alla velocità ultraluce. Quando emettono un segnale, ciò significa che da qualche parte entro un raggio di cinquanta anni luce la struttura curva dello spazio è stata perforata da una forza potente. Secondo la nostra esperienza, questo può solo significare un balzo nell’iperspazio da parte di una nave spaziale più veloce della luce... una cosiddetta transizione. Tuttavia, quando questo accade così vicino, il centro di difesa della Terza Potenza istantaneamente entra in azione. Perché allora, come lei dice, potrebbe trattarsi del nostro osso del collo, signore!”

Pounder si sentì smontato. Non aveva capito una sola parola. “Ne ho capito quasi quanto un uomo delle caverne,” disse. “Lei e Rhodan siete bravissimi scienziati. D’accordo, tenente. Non mi dica più niente. L’ho sempre sostenuta, prima contro gli ordini che avevo avuto, poi contro il mio giuramento da soldato e infine con il consenso del governo. Vada: io aspetterò. Probabilmente lei ha diverse cose da fare. Solo non dimentichi che qui c’è ad attenderla un uomo molto confuso.”

“Signore, quando l’umanità sarà veramente unita tutte queste cose le saranno spiegate del tutto. Benché la pace del mondo stia costantemente migliorando, è ancora nell’interesse di tutti che sia Perry Rhodan ad avere in mano il potere totale. E questo lo obbliga moralmente a proteggere il suo e il nostro mondo. La prego di considerare le mie parole. I capi dei servizi segreti delle tre più grandi potenze del mondo arriveranno qui fra meno di un’ora. Ora mi deve scusare. Devo darmi da fare.”

Li Tschai-tung se ne andò in fretta. Lasciò dietro di sé un uomo profondamente inquieto a cui non restava altro che guardare l’orologio.

Proprio allora una bambina gli afferrò le gambe. Era accompagnata da una giovane donna che riconobbe, ma aveva soltanto sentito parlare di quella bambina dalla corporatura delicata, con il volto pallido e i grandi occhi che sembravano bruciare.

“Come sta signora Manoli,” chiese meccanicamente alla giovane donna, ma era la

bambina che catturava la sua attenzione. C'era qualcosa di incomprensibile nei suoi occhi.

In fretta, ricapitolò la situazione. Esatto, la bambina doveva avere circa nove anni adesso. Con assoluta certezza la piccola Betty Toufry era un membro della supersegreta Milizia dei Mutanti della Terza Potenza. Pounder inghiottì la saliva. Sapeva bene che il padre di Betty aveva lavorato in un laboratorio nucleare e che l'alterazione dei suoi geni si era manifestata nella bambina. Stranamente il risultato non era stato la deformità ma piuttosto una mentalità insolitamente brillante che nessun essere umano normale avrebbe potuto sperare di avere. In effetti non era del tutto certo di quali doti fosse fornita la bambina. Prese la decisione di informarsi presso il capo del servizio segreto del settore occidentale in proposito. A Pounder non piaceva del tutto l'idea che Perry Rhodan non soltanto ospitasse tali mostri, ma anche li istruisse.

Sobbalzò quando la bambina si allontanò da lui di colpo. Lei andò vicino al campo di forza scintillante dell'ascensore antigravità.

“Non dovrebbe pensare cose del genere signore.” Le sue parole gli giunsero come un vento delicato dall'altra parte del grande atrio.

Pounder ricadde sulla sedia. Sapeva di trovarsi di fronte a una autentica telepata naturale, un essere al cui cospetto i più segreti pensieri di una persona stavano del tutto esposti. Improvvisamente si sentì gelato fino al midollo delle ossa.

Un fantasma viaggiava attraverso le profonde tenebre dello spazio. Il lamento acuto dei motori a pulsopropulsione che funzionava a pieno ritmo era appena avvertibile per l'Uomo che sedeva quasi immobile ai comandi. Ma i pensieri di Perry Rhodan erano in piena corsa. Attraversò l'orbita lunare a piena velocità. La Terra splendeva già in direzione della prua della piccola nave da combattimento. I tubi di campo invertito sputarono un flusso di particelle davanti a lui, contro la sua direzione di volo. In quel modo la piccola macchina a forma di siluro frenò con una decelerazione di quasi cinquecento chilometri al secondo.

Rhodan controllò ancora l'indicatore automatico di avvicinamento. Quando avesse raggiunto l'altitudine dell'orbita del satellite avrebbe dovuto essere a velocità di rientro. Scintillanti macchioline di luce apparvero sullo schermo dell'ipersensore della velocità ultraluce. Dall'altoparlante del sistema di collegamento vocale giunsero parole frammentarie ma non ci fece caso. Gli oggetti che si dirigevano verso di lui ora erano stati costruiti da esseri umani e anche coloro che stavano seduti nelle strette cabine pressurizzate delle navi da combattimento erano umani.

Sul piccolo schermo del videofono apparve la faccia di un giovane. Il suo breve cenno di testa era accompagnato da un sorriso.

“Deringhouse a Comet One. Secondo gruppo d'allarme in decollo. Stiamo andando in posizione di pattugliamento. Ha qualche ordine, capo?”

Perry si portò il microfono alle labbra. Davanti a lui la Terra cresceva nel vuoto come una palla gigantesca. I continenti dell'emisfero occidentale e una gran parte del Pacifico erano chiaramente individuabili. La linea costiera dell'Europa si immergeva nella oscura falce d'ombra della notte.

“Nessuno. Almeno per ora. Per favore, limitate il traffico. Ho già avuto i rapporti.

“É stato dato l’allarme?”

“Secondo il programma. Laggiù è scoppiato il finimondo.”

Rhodan chiuse la comunicazione.

Il gruppo di combattimento del maggiore Deringhouse filò via nello spazio mentre la nave che tornava compiva le sue manovre di rientro. Pochi momenti dopo Rhodan si immise in un’orbita di frenatura. Questa gli fece fare un giro della Terra, finché si immerse con lo scudo termico fiammeggiante negli strati superiori dell’atmosfera. I bianchi gas incandescenti delle masse d’aria spostate rombavano nel vuoto creato dalla nave da combattimento. Sembrava una meteora che precipitasse attraverso gli strati sempre più densi del cielo.

Rhodan impiegò la tecnica di atterraggio veloce degli arkonidi. Tutta la potenza del proiettore di ripulsa fu concentrata su una ionizzazione delle molecole dell’aria, che poteva quindi essere respinta fuori dal cammino della nave che si tuffava. Anche questo era una evoluzione che un uomo sia pur capace come il generale Pounder non avrebbe osato sognare. Perry Rhodan la impiegò con la fiducia indifferente datagli dalle sue conoscenze speciali.

Non fece gran caso alla sibilante turbolenza creata dalla sua penetrazione negli strati più densi dell’atmosfera; i suoi pensieri erano concentrati sul significato dell’Allarme di Condizione Uno, una eventualità che con una ansietà quasi chiaroveggente si era preparato ad affrontare. Ed ora l’emergenza da tanto tempo temuta era sopra di lui.

Non sapeva ancora con precisione che cosa fosse accaduto, ma il fatto che il cervello robot positronico avesse fatto scattare l’allarme era una indicazione che l’esistenza della Terra e la sua posizione nella Galassia correavano il pericolo di essere scoperte. Per tre anni i pensieri e i piani di Rhodan si erano basati su questo fatto. Tre anni prima, poco dopo la creazione della Terza Potenza, degli esseri extraterrestri erano riusciti per la prima volta a mettere piede sulla Terra. Dopo che era stata superata quella crisi, erano passate settimane, mesi e anni senza infausti eventi, tanto che la febbrile attività nell’area della Terza Potenza avrebbe potuto essere considerata troppo accelerata.

Gli erano stati concessi proprio tre anni di tempo. Durante questo breve periodo era stata raggiunta almeno una decisa stabilizzazione della pace mondiale, e lui era stato capace di unire le grandi potenze del mondo in una sola coalizione di difesa.

Quanto sarebbe stato futile tutto questo se la Terra fosse stata scoperta ancora una volta! Che cosa sarebbe accaduto in questo stadio ancora embrionale di preparazione, se fosse stata confermata la presenza di intelligenze aliene ed esse fossero in procinto di muoversi contro questa isola nativa dell’umanità per atterrarvi o lanciarvi una guerra lampo? I timori più oscuri di Rhodan erano stati confermati dall’avvento dell’Allarme di Condizione Uno.

La costa siberiana settentrionale venne in vista. I rivelatori di radiazione gli dicevano che era sotto controllo di innumerevoli stazioni radar. Laggiù in basso sapevano chi stesse. arrivando dallo spazio con quel volo apparentemente incauto e pazzesco.

Nel campo visivo apparve la Mongolia. Mentre lo schermo di energia scintillante che circondava il centro del territorio della Terza Potenza appariva sul suo schermo di

osservazione, Rhodan ricordò l'atterraggio di emergenza che aveva compiuto lì tre anni prima, ritornando dalla Luna in un razzo della Terra. Lui e i suoi compagni erano stati i primi uomini a compiere uno sbarco sulla Luna e ciò che vi avevano trovato avevano reso necessario l'atterraggio in una zona isolata della Terra. Avevano condotto con sé gli Arkonidi.

Questo aveva innescato una reazione a catena di violenta attività. Erano incominciate le discussioni ardenti e i combattimenti. Dai maggiori paesi erano stati lanciati attacchi dopo attacchi contro il centro di quella nuova potenza, finché ci si era resi conto di quanto fossero imponenti la tecnologia e i mezzi di difesa degli alieni. Poi la parola 'Arkonide' era comparsa per la prima volta sulla stampa mondiale. Oggi era universalmente riconosciuto il fatto che si doveva molto agli alieni. D'altra parte — e questo era un fattore decisivo — la loro comparsa accidentale aveva aperto la possibilità reale che la Terra fosse scoperta da altri.

Probabilmente il pianeta Terra sarebbe potuto rimanere un corpo celeste sconosciuto completamente ancora per un considerevole tempo futuro, se l'incrociatore arkonide non avesse emesso un segnale automatico di soccorso quando era stato distrutto dalle bombe all'idrogeno. Quel segnale si era diretto nello spazio interstellare fino alla via Lattea. Da quel momento il sogno della Terra di restare isolata era terminato.

Mentre Rhodan trasmetteva il suo codice di identificazione al cervello robot che era scattato sull'allarme, e la nave da combattimento era presa in consegna dalle stazioni di comando a distanza, era convinto che una cosa fosse sicura; la razza umana era destinata a un improvviso e senza dubbio terribile risveglio. Ora gli uomini avrebbero dovuto accettare come conclusivo il fatto che esistevano altri esseri intelligenti, esseri contro i quali gli umani non avevano niente o quasi da paragonare. L'uomo alto e magro che stava nella piccola carlinga pressurizzata si accigliò profondamente sotto il peso di quelle riflessioni. Toccava a lui ed ai due arkonidi superstiti fare tutto quello che potevano per la sicurezza del mondo.

La nave atterrò dolcemente. Il piccolo reattore a grande rendimento dietro lo schermo antiradiazioni della carlinga si estinse e quindi spense il potente sistema di conversione di energia...

Il colonnello Freyt salutò vivacemente. Il suo sguardo penetrante squadrò la snella figura del suo comandante.

Rhodan spinse all'indietro il suo casco pressurizzato. Nei suoi occhi grigi brillava una tensione contenuta. In silenzio prese la sigaretta che gli veniva offerta.

Il capo non avrebbe lasciato credere, dal suo aspetto, che aveva appena collaudato una nave da combattimento in vicinanza di Marte un'ora prima. Rhodan restava l'uomo senza nervi. Perlomeno, ne aveva un controllo eccellente, avendo imparato a negare l'esistenza di manifestazioni fisiche.

"Capo, la *Good Hope* è decollata al comando di Thora e di Khrest," annunciò Freyt. "Deringhouse e Nyssen hanno messo in volo circa cinquantaquattro navi. Ho tenuto qui il terzo gruppo in stato di all'erta. Se è necessario possiamo muoverci in cinquanta secondi. Poco prima dell'allarme è giunto il generale Pounder; sta aspettando nel palazzo del governo. Una domanda, capo... che cosa è accaduto?"

Quaggiù noi...”

“Bell non parla, eh?” lo interruppe Rhodan. “Allora non chieda niente. Io stesso non ne so niente. Tenga gli occhi aperti. Ci pensa lei alla mia nave, sì?”

Profondamente turbato, Freyt seguì con gli occhi l’elicottero che si allontanava. Il velivolo, in netto contrasto con le attrezzature superiori della Terza Potenza, era di fabbricazione terrestre normale. Sullo sfondo vide lo schermo difensivo a cupola cadere per un attimo; poi Rhodan fu dentro. Immediatamente la grande cupola di energia tornò a elevarsi nel cielo azzurro del deserto di Gobi.

Rhodan atterrò sull’eliporto del tetto del palazzo del governo. Sorrise ironicamente quando i robot lo salutarono. Per lui era una bella sciocchezza caricare i complicati cervelli delle macchine da combattimento con un programma del genere. Rhodan non aveva pazienza per il cerimoniale grandioso.

Apparve soltanto un umano a riceverlo. Anche l’uomo dal volto magro e dai capelli scuri indossava l’uniforme della Terza Potenza, ma l’uniforme che gli donava non portava alcuna insegna di grado. Invece brillava sul suo petto a sinistra un insolito distintivo d’arma, che visto da vicino si rivelava essere un cervello circondato da una aureola splendente. Il mutante, John Marshall, attese fino a che lo sguardo di Rhodan incontrò il suo. Sentì istintivamente quel che bolliva nel cervello di quel grande uomo. Gli sembrò quasi che Rhodan stesse ritardando deliberatamente il suo ingresso nel centro di comando.

“Salve, Marshall! Come vanno le faccende della lettura del pensiero?”

“Non tanto bene, quando si tratta di lei,” asserì l’altro. “Lei è atteso, signore. Bell è fuori di sé. I capi della sicurezza mondiale saranno qui entro quindici minuti. Non abbiamo idea di come andranno le cose.”

Rhodan entrò senza rispondere nel campo scintillante dell’ascensore antigravità che li portò giù senza peso. Marshall stava pensando a come Rhodan avrebbe potuto comportarsi in questa situazione. In contrasto con l’atmosfera da manicomio dell’interno del palazzo del governo, sembrava il simbolo della calma e della sicurezza di sé. Marshall lo sondò con cautela, cercando i pensieri del suo compagno biondo. I capelli di Rhodan erano umidi di sudore. Indossava ancora la sua tuta spaziale leggera.

“Piantala Marshall!” disse cupo Rhodan. “Stai urtando contro una parete. Hai provato a sondare il generale Pounder?”

Marshall si accigliò. Nei suoi occhi si accese un improvviso dispiacere. “Pensa che siamo dei mostri,” grugnì. “Certa gente pare che non voglia rendersi conto che noi, i cosiddetti mostri, siamo nati soltanto come conseguenza di mostruose ricerche nucleari.”

Rhodan sorrise con cupo divertimento. “Per il resto Pounder è pulito vero? Ascolta John, non dovresti lasciarti influenzare dagli accenni ai mostri o da simili espressioni che puoi registrare. Devi pensare all’uomo normale e a come reagisce alle vostre doti sovrumane. Ora per quanto mi riguarda...”

Le sue parole furono soffocate dal suono lacerante di una astronave in fase di atterraggio. Al piano successivo, Rhodan uscì dall’ascensore. “La *Good Hope* è tornata!” esclamò.

“Avrei dovuto coordinare la faccenda con lei. Thora pensa che sia opportuno lasciare la nave sotto lo schermo di energia per il futuro. Reg Bell ha bloccato la, sua mente. Non posso sapere che cosa ne pensa. E non so ancora che cosa sia effettivamente accaduto.”

La” faccia magra di Rhodan che era diventata spigolosa per la tensione, fu rilassata momentaneamente da un fuggevole sogghigno. “Quindi anche Reg si diverte. Bene, è giunto il momento. Hai notato che anch’io stavo prendendo tempo?”

Il telepata sorrise. Lo aveva notato.

“Andiamo... E preghiamo Dio di uscirne tutti interi! La Terra è ancora troppo debole per sostenere un attacco da una delle grandi potenze galattiche. Con le nostre navi da combattimento saremmo surclassati senza speranza da una vera flotta. Andiamo!”

CAPITOLO TERZO

Si comportava con padronanza di sé, fredda e arrogante. Nondimeno era dubbio se avesse realmente i nervi a posto.

Thora, che era stata la comandante dell'incrociatore spaziale di esplorazione che era stato costretto a un atterraggio forzato sulla Luna, ed era stato in seguito distrutto dai terrestri, era ancora memore della sua origine. Il suo contegno era fragile; più esteriormente innaturale che dignitoso. Così silenziosamente osservava i terrestri che si agitavano nel 'santuario interno' del loro centro di comando.

Rhodan era stato restio a stabilire il suo più importante punto di controllo sottoterra. Se lo schermo protettivo fosse stato distrutto da qualunque fonte di energia, allora il miglior bunker sotterraneo sarebbe stato inutile.

Il bel volto di Thora, che non rivelava la sua età, era come una maschera senza espressione. Aveva posto le sue richieste. Ora dipendeva da Rhodan indicare quanto fosse disposto ad accoglierle. Lei si sentiva poco a suo agio tra questi terrestri che correavano qua e là e facevano calcoli affrettati e si immergevano in discussioni accalorate. Come discendente diretta della dinastia regnante dell'impero arkonide aveva più volte espresso l'opinione che la razza umana stava molto in basso nella scala dell'evoluzione.

Il suo sguardo vagava sui fondatori e governanti di quello stato terrestre in miniatura che era conosciuto come la Terza Potenza. Le sue labbra si strinsero amaramente. D'accordo, Perry Rhodan era un umano superiore. Ora, dopo aver assorbito l'intera saggezza della razza arkonide grazie ai metodi di insegnamento ipnotico, si era evoluto a uno stato che era oltre la normale umanità. Questo era un uomo che non avrebbe mai potuto essere preso alla sprovvista da qualunque avvenimento. Proprio per questa ragione, lei pensava, avrebbe dovuto riflettere un po' più spesso sul fatto che il suo sapere e le sue capacità avevano origine dagli Arkonidi. In modo grandioso e con stupefacente indifferenza lui aveva assunto i doni totali di una scienza e di un sapere di cui i suoi simili erano stati inconsapevoli soltanto tre anni e mezzo prima. Si destreggiava con energie elementari e progetti in un modo che agli Arkonidi faceva mancare il respiro. Fosse quel che fosse, lei si permetteva la conclusione che Perry Rhodan era il solo individuo degno di nota tra i quasi quattro miliardi di membri della sua razza.

La volonterosa collaborazione di Khrest, suo consigliere scientifico e compatriota, la riempivano di disdegno. Lo scienziato arkonide più importante, il simbolo della superiorità mentale del "Grande Impero", sembrava prosperare una volta ancora sotto l'influenza della volontà di Rhodan. Era stupefacente fino a qual punto Rhodan potesse dominare la mente migliore di Arkon.

Thora aspettava il momento opportuno in disparte, assorta in una strana mescolanza di amore e di odio per l'uomo al quale, da una parte avrebbe concesso tutto e dall'altra avrebbe continuato a negare tutto. Una indignazione e un risentimento senza confini erano congiunti a uno spontaneo risveglio di tenere emozioni in lei.

Sullo schermo concavo di uscita del computer positronico i simboli dei dati conclusivi sfrecciavano e si illuminavano. Rhodan manipolava i comandi con una infallibilità da trance. Controllava una macchina la cui completa perfezione non aveva mai reagito in precedenza a un ordine umano. Nondimeno, obbediva.

Improvvisamente risuonò la voce rauca di un uomo robusto, dalle ampie spalle. "Rottura di distorsione spaziale numero 118."

Thora rimase scossa. Reginald Bell, già capitano delle Forze Spaziali degli Stati Uniti e uno dei pionieri del volo lunare, anche ora dava prova della sua leggendaria freddezza in combattimento, che quelli che lo conoscevano si aspettavano.

"Un altro balzo dall'iperspazio, la cento diciannovesima transizione," annunciò a voce ancora più alta il fruscante ronzio della grande installazione elettronica. "Questo è conclusivo! È senza senso seguire i rapporti, ormai. Signori, che ne dite?" Il suo sguardo scattò da Rhodan a Khrest.

I due uomini erano di opinioni diverse. Rhodan si alzò dalla sedia girevole. "Sei d'accordo Khrest?" chiese pensosamente.

L'arkonide rivelò tracce di eccitazione, molto insolite per questo extraterrestre reticente ma amabile. Rhodan sentì che la Terza Potenza Terrestre era a una svolta. Quindi disse, "Credo che questa sia l'alba della seconda epoca della nostra impresa. Pensaci. I rapporti dalla nostra stazione robot su Plutone indicano con certezza che gli iperdisturbi scoperti dai sensori di distorsione spaziale sono localizzati nella regione di Vega. Inoltre, è stato determinato che innumerevoli navi spaziali hanno completato un balzo iperspaziale entro il cosmo normale. Questo significa che le forme di vita intelligenti sconosciute sono attrezzate con i mezzi e la potenza di investigare un possibile sistema di Vega. Sii logico, Khrest. Io apprezzo la tua comprensione e la tua tolleranza. Tu sei stato di grande aiuto agli umani ed alla Terra in generale."

"Allora per una volta considera i nostri particolari desideri!" Intervenne Thora dal fondo.

I dottori Haggard e Manoli si scambiarono rapidi sguardi. Haggard si accigliò, turbato. Indubbiamente Thora avrebbe creato difficoltà.

"I vostri particolari desideri non era possibile esaudirli precedentemente," rispose seccamente Rhodan. "La posizione della Terra nella Galassia deve restare segreta. Mi è bastato l'incidente dei Ladri di Menti di tre anni fa. Khrest, tu e le tue congetture siete sulla strada sbagliata."

"Sto per pregarti e implorarti adesso, come ho fatto in precedenza, di lanciare un volo verso Vega immediatamente," insistette Khrest. "I miei calcoli indicano esattamente che il mondo che abbiamo cercato tanto disperatamente, deve trovarsi tra i pianeti di quella grande stella. Perry, almeno una volta esaudisci i miei desideri! Sono quasi quattro anni, secondo il tempo terrestre, che abbiamo compiuto un atterraggio forzato sulla Luna. Quell'atterraggio non era nelle nostre intenzioni. Siamo venuti in questa remota regione della Galassia alla ricerca di un pianeta i cui

abitanti possiedono il segreto della conservazione biologica delle cellule. Questo significa la vita eterna.”

“Tu non sai nemmeno con certezza se Vega ha qualche pianeta,” intervenne Reginald Bell. “I tuoi calcoli possono essere esatti. E allora? Non vedo la ragione di buttarci nel calderone delle streghe. Le navi che sono andate laggiù dallo spazio probabilmente non rappresentano una minaccia per la Terra al momento, anche se il loro arrivo significa che la posizione della Terra alla fine potrà essere scoperta.”

Rhodan mantenne il suo silenzio inquietante. Sotto, nella grande sala di riunione stavano i capi della sicurezza mondiale e i rappresentanti dei governi mondiali. L'allarme era stato dato su scala globale... ed ora questa svolta a sorpresa!

“Io sono dell'opinione che quelle siano navi spaziali arkonidi i cui comandanti sono stati incaricati di cercare il mondo della vita eterna,” asserì Khrest eccitato. La ferrea calma di Rhodan sembrava veramente sconvolgerlo.

Di nuovo la risposta venne da Bell. “Khrest, neppure lei lo crede! Tutti siamo concordi nel ritenere che la razza degli arkonidi, una volta potente e attiva, è degenerata rapidamente. Il loro decadimento mentale è stato tanto grave che soltanto quattro anni fa hanno fatto il loro massimo sforzo, solo per tirarsi su quel tanto che bastasse a equipaggiare un incrociatore d'esplorazione. Quei tipi che sono saltati fuori dall'iperspazio nel sistema di Vega, non hanno niente in comune con la tua gente. Fidati del mio istinto in queste cose. Respingo l'idea di lanciare la *Good Hope* in una missione spaziale che richiederebbe un balzo nell'iperspazio. Se il nostro sensore di distorsione spaziale li può localizzare e dare le coordinate del loro punto di emersione, perché non dovrebbero essere capaci anche loro di rilevare la nostra perturbazione iper? Ciò potrebbe tradire la presenza dell'intero sistema solare. Perché diavolo sono Ministro della Sicurezza?”

Bell si alzò dal posto di comando. Sopra di lui gli schermi degli ipercomunicatori si accesero, reagendo agli impulsi di velocità ultraluce. Il messaggio veniva dal maggiore Nyssen del primo gruppo di caccia spaziali per annunciare che il sistema solare era sgombro di oggetti alieni.

“Ecco fatto,” disse amaramente Bell. I suoi occhi celesti brillavano di animosità.- “Khrest, io non voglio essere complice del sacrificio della *Good Hope*. I sensori di distorsione su Plutone hanno indicato fino ad ora 222 ipertransizioni, tutte nella regione di Vega. Stai seriamente pensando di gettare il solo vascello importante che abbiamo in quel caos? Penso che sia pazzesco!”

“La tua opinione non è per niente quella decisiva, Bell,” disse acremente Thora. Il suo atteggiamento era diventato più rigido, ma la sua maschera di imperscrutabilità era scomparsa. Il suo volto ne rivelava le emozioni.

Era bella, pensava Rhodan. Era una constatazione mentale che si ripeteva costantemente. La esaminò con gli occhi socchiusi.

Quando notò il suo mezzo sorriso, lei si interruppe a metà frase. I suoi lineamenti si irrigidirono. Improvvisamente divenne nervosa.

“Continua,” incitò Rhodan. “Hai altro da dire?”

Bell strinse i pugni robusti. “Io non ho niente da dire,” replicò amaramente. “Perry è il capo, Thora. Anche se non mi puoi vedere, in questo momento dovresti pensare alla nave. La *Good Hope* è la nostra sola nave più veloce della luce. Devi renderti

conto che la nostra fortuna fino a questo momento è stata incredibile. Quando sono giunti i primi segnali alieni su Plutone, ho immaginato immediatamente una flotta aliena sulla Terra. Non può far male né a te né a noi se siamo più che cauti. In un anno la costruzione della nuova nave sarà completata; allora potremo prendere in considerazione altre decisioni. Sarò più che felice se saremo lasciati in pace fino a quel momento. Non siamo per niente armati in modo da impegnarci seriamente con intelligenze aliene. E in una situazione del genere tu vuoi fare proprio la cosa che abbiamo evitato di fare nell'interesse della sicurezza, vale a dire fare un balzo iperspaziale. Per non parlare della tua meta di Vega, dove in questo momento è apparso uno sciame di navi spaziali aliene.”

Rhodan si schiarì la gola.

John Marshall sorrise. Il colonnello Fireyt, il comandante appena arrivato del gruppo di caccia spaziale, fu divertito dalla dimostrazione del carattere impulsivo di Bell durante il suo discorso.

“Tu non mi dai alcuna possibilità, Perry,” si lamentò l’arkonide. “Per tre anni mi hai negato anche brevi viaggi nel raggio di cinquanta anni luce.”

“Questo è vero. La mia stessa curiosità è stata tenuta a freno dalla considerazione primaria della sicurezza della Terra. Tu sai che il modo più veloce in cui un nuovo centro di potenza in sviluppo possa farsi scoprire è quello di provocare una tensione gravitazionale di distorsione, il che è quanto accadrebbe se tentassimo un balzo iperspaziale.”

“Ma abbiamo atteso abbastanza a lungo. Io sostengo ancora, come ho fatto prima, che le navi apparse nel sistema di Vega vengono dal mio pianeta natale. La degenerazione che si diffondeva tra la mia razza è proprio la ragione per cui siamo incitati e spinti a conservare i restanti membri ancora sani per mezzo di una estensione della vita. Nei consigli direttivi di Arkon, ogni ultima possibile risorsa deve essere stata a quest’ora dedicata alla scoperta del pianeta che detiene il segreto della conservazione della cellula.”

Si udì ancora la voce di Thora. “Io chiedo una partenza immediata! Non c’è dubbio che saremo in grado di prendere contatto con la nostra gente nel sistema di Vega. Il trattamento ipnotico che hai ricevuto ti ha dato tutto il sapere che possediamo noi: tu non hai più bisogno di noi. Puoi tenerti la *Good Hope*, come un mio dono. Ma sta attento a come svilupperai la tua amata umanità in una potenza galattica. Per raggiungere quella meta tu devi dapprima portare i membri primitivi e dominati dall’istinto della tua razza in una apparenza di unità. Ora ne hai i mezzi. Quindi ancora una volta io chiedo che il viaggio spaziale abbia inizio immediatamente, in modo che noi si possa essere portati nel sistema di Vega.”

“Le tue idee sono idiote!” gridò furiosamente Bell. “Devo dirlo in parole povere? La tua orgogliosa razza degli arkonidi è finita! Mi dispiace, ma è tempo che tu apra gli occhi. Io ho ancora un ricordo vivissimo degli sguardi vacui da zombie dei membri del tuo equipaggio dell’incrociatore naufragato. Tu e Khrest siete fortunati che avete ancora il vostro intelletto. Usalo, se vuoi, per qualche scopo utile, ma non per pazzie fantasie!”

Le parole erano dure, quasi brutali nella loro franchezza. Rhodan stava ancora zitto, in attesa.

Thora tremava da capo a piedi. Khrest sembrava crollato dentro se stesso. Si appoggiò allo schienale con aria impotente. Il centro di comando era avvolto in un silenzio opprimente. Solo il crepitio della stazione di comunicazione galattica penetrava nella stanza da quella vicina.

“Colonnello Freyt!” La voce di Rhodan era fredda e tagliente. Freyt sobbalzò, poi automaticamente si mise sull’attenti. Reginald Bell fissò con gli occhi spalancati la faccia del comandante; conosceva quell’espressione. Rhodan era diventato quel che lo psicologo delle forze spaziali definiva un istantaneo-adattabile-attivamente, poteva passare di colpo dalla calma assoluta all’azione più efficace. Questa capacità era stata aumentata dal trattamento ipnotico sotto gli Arkonidi. Adesso era ancora una volta il comandante esigente, senza compromessi, che non aveva pazienza per chi lo contraddiva.

“Signore?” chiese Freyt, deglutendo.

“Ordini al maggiore Deringhouse di rientrare alla base. Deve atterrare immediatamente. Nyssen rimane con il suo gruppo da caccia in orbita lunare. Grazie. Capitano Klein!”

Klein si mise sull’attenti. Gli occhi grigi del comandante non ammettevano domande. Rhodan non era conscio che la sua volontà irradiava una forza di suggestione che costringeva le persone a obbedire.

“Metta le squadre di emergenza sotto la Condizione Crepuscolo degli Dei. Cinquanta uomini basteranno. Lei ne sarà al comando. Inoltre riprogrammi cento robot da combattimento perché reagiscano alle sue frequenze individuali. Decolleremo esattamente fra cinque ore. Molte grazie.”

Due ufficiali pallidi in volto lasciarono la stanza.

Sul volto vecchio-giovane di Khrest lampeggiò una nuova speranza. Cautamente si riprese. “Grazie,” disse a fatica. “Tu riceverai tutto l’aiuto concepibile nel sistema di Vega. Date le circostanze posso fare in modo che ti sia dato un incrociatore pesante da battaglia. In tutti casi il Grande Impero proteggerà la Terra. Noi non dimenticheremo quello che hai fatto per noi. Io...”

Khrest si interruppe sotto lo sguardo dell’uomo. Una scintilla di compassione brillava nell’angolo di quegli occhi lucenti, che ora non sembravano tanto duri.

“Khrest, mi dispiace, ma non troverai una sola nave arkonide nel sistema di Vega. Tu ti sbagli. La tua razza non è più in grado di lanciare una impresa tanto importante. Ricorda che abbiamo registrato più di duecento transizioni di navi dall’iperspazio. Quella *non* è la tua gente!”

La robusta figura di Bell si fece avanti. “Esattamente quello che penso io,” disse. “Ed allora perché, se posso chiederlo, hai deciso di andare? I dati del nostro rivelatore dimostrano che non siamo ancora stati notati. A che scopo può servire richiamare l’attenzione di questa forza sconosciuta? Ti chiedo, a che serve? Tu sai bene che questi estranei hanno concentrato il loro iperingresso nella regione di Vega, non qui. Abbiamo tanto desiderato di compiere un balzo iperspaziale da sentirne il sapore in bocca, ma per le ragioni più valide vi abbiamo rinunciato per anni. Siete tutti impazziti qui?”

“Se io fossi un dittatore,” disse Rhodan, “quella sarebbe stata la tua ultima parola.”

Il sorriso inquietante era riapparso sulle sue labbra. “Non ti è venuto in mente che anche tu hai commesso un errore di giudizio?”

“Chi... io?”

“Sì, tu. La *Good Hope* partirà fra cinque ore. Esclusivamente nell'interesse della Terra e soltanto in ricognizione. In effetti, trovo difficile restare ozioso di fronte a una invasione aliena che si sta sviluppando soltanto a ventisette anni luce da qui. I mercanti e gli studiosi non si fanno vivi con un massiccio schieramento di navi che sono ovviamente di grande tonnellaggio. E un'altra cosa...”

Rhodan guardò cupamente attorno alla stanza.

“Avete trascurato un'altra considerazione, signori! Qualcuno, benché ben a conoscenza dei punti più lontani della Galassia, ha fatto un piccolo errore. Questa invasione era destinata alla Terra, non a Vega! Qualcuno ha sbagliato leggermente i calcoli. La chiamata di emergenza inviata tre anni fa dall'incrociatore arkonide, è stata localizzata con un errore di una frazione di punto decimale. In termini di distanze galattiche, un piccolo errore nella navigazione iperspaziale può avere come risultato uno sbaglio di ventisette anni luce sul bersaglio. Per questa ragione indagheremo su quel che sta avvenendo laggiù. Signori, è incominciata la seconda epoca o se preferite, la seconda crisi. Signor Marshall, mi annunci ai delegati in attesa.”

Rhodan, ora in uniforme, si mise in testa il berretto militare, fece un cenno di saluto e si diresse verso la pesante paratia di acciaio arkonide. Dietro di lui la stanza rimase pervasa da un fragile silenzio, che fu spezzato solo dopo pochi secondi da una risata sdegnosa.

Reginald Bell rimase con aria di sfida davanti alle complicate apparecchiature dell'analizzatore, guardandolo andar via. “Se hai ragione, comandante, allora non ho niente altro da dire. Ma se intelligenze aliene saranno attratte verso la Terra da questa pazzia, allora dovrò descrivere il capo della Terza Potenza come un ragazzino irresponsabile. Con il tuo permesso, comandante, se qualunque ufficiale subordinato compisse un errore del genere, lo trascinerei davanti a una corte marziale con l'accusa di aver messo in pericolo volontariamente la sicurezza globale!”

Il dottor Manoli strinse i braccioli della sua poltrona. Le sue labbra tremavano mentre Rhodan si voltava lentamente.

Lo sguardo di Rhodan era enigmatico, la sua voce calma e bassa. “Io farei la stessa cosa, Reginald. Esattamente la stessa cosa.”

Si voltò di scatto. Il portello della paratia corazzata si chiuse di colpo dietro di lui. I robot arkonidi da combattimento che lo avevano salutato abbassarono le loro armi. Il capo se n'era andato.

“Dio sa che tu non sei davvero uno psicologo!” mormorò il dottor Haggard. Per tre anni era stato Ministro della Sanità della Terza Potenza, oltre che il fondatore della famosa Clinica Arkon.

Il massiccio gigante si diresse alla porta corazzata e Manoli, ex medico di bordo della *Stardust* lo seguì silenziosamente. Reginald Bell li osservò cupamente. Poi il suo sguardo si diresse ai due arkonidi.

Stava incominciando a capire perché Perry Rhodan avesse rinunciato alla sua lunga resistenza contro il volo spaziale ultraluce... e perché aveva dovuto rinunciarvi. La

possibilità di tramutare Khrest e Thora in due grandi nemici dell'umanità doveva essere stata per Rhodan un fattore decisivo più importante della probabilità di essere scoperti da esseri alieni.

Il rombare della propulsione con il possente sistema pulsomotore era come il rullare di tamburi suonati da giganti invisibili. Con un rombo di suono intollerabile la *Good Hope* si sollevò dalla sua armatura nell'interno del grande schermo di difesa a cupola. Mentre lo scafo curvo superiore della sfera spaziale di sessanta metri di diametro stava per toccare il luccicante campo di forza dello schermo, il cervello positronico robot tolse il contatto, con l'infallibilità di una macchina senza nervi.

Il campo di energia si estinse, la nave lo superò e un istante dopo fu visibile ancora l'intensa luminosità dell'incomprensibile energia aliena dello scudo. Con il ristabilimento del campo di forza, anche il suono ruggente della nave in decollo fu troncato. Qualche frazione di secondo più tardi la nave scomparve nel cielo del deserto di Gobi. Rhodan accelerava la nave a una velocità che avrebbe fatto diventare incandescente per l'attrito dell'aria, qualunque scafo normale.

Il generale Leslie Pounder trattenne il flusso delle sue emozioni. Come esperto di razzi fu per lui una grande esperienza vedere l'astronave gigante rombare nel cielo con potenza che sembrava illimitata. Al confronto i razzi delle forze spaziali, azionati da motori nucleari, sembravano essere vani e goffi, e non solo quelli delle forze spaziali!

Gregor Petronskij, maresciallo e Capo della Difesa Aerea e Spaziale Orientale, aveva pure una solenne espressione sui suoi lineamenti di granito. Gli sguardi dei due alti ufficiali si incontrarono.

“Dov'è il nostro orgoglio?” disse Pounder. “Non potremmo essere più piccoli e più indifesi se fossimo sotto il piede di un gigante!”

Il maresciallo Petronskij rinunciò a rispondere. Il suo portamento non era mascherato; non esistevano più dubbi e inimicizie segrete. Perry Rhodan, con la sua sola presenza, era almeno riuscito a questo.

L'uomo piccolo con la struttura delicata e una corona di lucenti capelli biondi sorrise piacevolmente. Nessuno lo prendeva per il potentissimo capo di un servizio segreto, benché quella fosse la sua identità nella *International Intelligence Agency*. Allan D. Mercant fece qualche passo avanti. La breve conferenza di emergenza, tenuta da Rhodan era giunta come una bomba. Mercant guardò l'orologio. Quando parlò la sua voce era pacifica e piacevole come sempre.

“Andiamo, signori? O è rimasto qualche dubbio che possano esistere altre intelligenze oltre a quella umana? In tal caso posso incitarvi a rendere noto ai vostri governi i risultati della conferenza? Durante i prossimi giorni mi troverete a Washington. Prendiamo lo stesso aereo, generale?”

Pounder annuì brevemente.

“Che cosa accadrà se il volo di ricognizione di Rhodan finirà con un fiasco?” chiese qualcuno dietro loro. Era Kosselev, capo del Servizio Segreto Orientale.

Mercant si passò il dorso della mano sulla fronte sudata. “Allora possiamo soltanto sperare che la Terra non sia scoperta. Signori, dovete imprimere fermamente nella mente dei vostri governi che non siamo più soli! É ben giunto il tempo che

abbandoniamo una volta per sempre i residui pregiudizi che abbiamo contro una unità universale. Se dovesse apparire un avversario extraterrestre, l'umanità non può permettersi di essere divisa.

Gli uomini partirono.

“Se soltanto riuscisse,” mormorò Petronskij. “Se le indicazioni del rivelatore sono esatte, Rhodan sta entrando in un calderone di streghe. Quanto valutate la capacità offensiva della *Good Hope*?”

“Ciò dipende esclusivamente su quel che hanno da offrire gli avversari.”

“Bene, aspettiamo e vedremo,” rispose Petronskij. “Nella zona che dipende dai miei ordini ho intenzione di preparare il sistema di allarme da attacco nucleare. Se gli estranei hanno intenzione di dimostrare un certo interesse in noi, desidero sapere che tutto è in grado di funzionare nel miglior modo possibile.”

CAPITOLO QUARTO

La densa giungla venusiana tremava ancora negli èchi di tuono del decollo della *Good Hope* che scompariva nella violenta turbolenza creata nella coltre di nubi del secondo pianeta del sistema solare. Solo una scia di incandescenza residua di masse di aria potentemente compresse e surriscaldate indicava la ripida ascesa della nave spaziale, che aveva attraversato la distanza dalla Terra a Venere in circa quaranta minuti.

Per Perry Rhodan la tappa su Venere era stata soltanto una breve digressione allo scopo di raccogliere informazioni. Tuttavia, come si dimostrò, il viaggio secondario assunse una importanza di vita o di morte.

Dopo che era stato dimostrato che il cervello robot relativamente piccolo della Terza Potenza, non conteneva informazioni concernenti il probabile sistema planetario di Vega, Rhodan aveva ripiegato sulla vaga speranza di utilizzare il calcolatore gigante di Venere. Il mostro positronico meccanico, costruito dagli Arkonidi tanto tempo prima, negli anni della loro espansione galattica, fu in grado di fornire le precise informazioni di cui aveva bisogno Rhodan come ultima risorsa.

Prima di atterrare su Venere aveva fatto capire, con un sorriso insolitamente amabile, che il balzo iperspaziale di ventisette anni luce fino a Vega si sarebbe potuto intraprendere soltanto se fossero entrati in possesso di dati pertinenti e dimostrabili riguardante la famiglia planetaria della stella gigante. Khrest e Thora avevano nascosto il loro disappunto in un ostinato silenzio. La situazione a bordo della *Good Hope* si era avvicinata molto al litigio. Rhodan era fiducioso che si sarebbe trovata una soluzione di compromesso efficace.

L'interrogazione del gigante positronico, mille volte più grande per la sua capacità di rintracciare dati del cervello robot che avevano sbarcato dalla *Good Hope* e installato a Terra, fu completata con risultati positivi. Sì, le aree astronomiche vicine al sistema solare erano state esplorate, più di diecimila anni prima, quando le navi degli arkonidi erano emerse nel sistema ed era stata costruita la fortezza venusiana come rifugio cosmico. A quel tempo gli arkonidi dovevano essere stati mentalmente potenti e pieni di forza di volontà, in contrasto con il loro stato degenerato del presente. Naturalmente si erano preoccupati di fornire le informazioni che concernevano il firmamento attiguo alla terra.

Perry aveva contato su questo fatto. D'altra parte, Thora e Khrest furono molto sorpresi. Dato che i corrispondenti dettagli sul sistema di Vega non erano stati inclusi nel calcolatore dell'incrociatore di esplorazione distrutto, avevano preso per certo che anche nel calcolatore gigante della base di Venere non ci fosse niente.

Benché la cosa non gli piacesse, Rhodan fu costretto ancora una volta a, richiamare

l'attenzione di Khrest su un errore basilare della sua razza. Sulla base di fatti incontestabili era una conclusione scontata che i banchi della memoria del cervello positronico centrale del loro lontano pianeta natale erano stati ben lungi dal contenere tutto lo scibile. Inoltre, questo implicava che molte spedizioni arkonidi a distanti pianeti non erano mai state oggetto di relazione o di registrazione. In precedenza, questa affermazione era stata fermamente negata da Khrest.

Fornito da queste nuove informazioni, Rhodan decollò immediatamente... questa volta tuttavia con la meta distante come obiettivo.

Il tuonare profondo dei propulsori a pieno regime era adesso un suono soffocato nella stanza di comando della nave spaziale sferica. Il pieno regime significava l'espulsione di una pesantissima scia di particelle a velocità della luce che erano uniformemente compresse e allineate in fascio dal campo di energia generato nell'iperspazio.

Perry Rhodan e gli arkonidi definivano i pulsomotori "onde corpuscolari", il che aveva suscitato un certo scalpore nei circoli professionali terrestri. La tecnologia arkonide sembrava sconvolgere tutte le teorie radicate e rendere possibili tutte le impossibilità scientifiche. A giudicare dall'ultima conferenza alla Accademia di Volo Spaziale, ora famosa in tutto il mondo, sembrava inevitabile che una buona parte dell'insegnamento terrestre dovesse essere messa da parte, o almeno che si sarebbero dovute stabilire nuove relazioni se si volevano afferrare i concetti scientifici arkonidi. La propulsione a pulsomotore e le onde corpuscolari erano concetti che si potevano afferrare soltanto grazie alla matematica a cinque dimensioni.

La *Good Hope* accelerava alla apparentemente pazza velocità di quasi cinquecento chilometri al secondo, il che le permise di raggiungere la velocità della luce in poco più di dieci minuti.

Questo lasso di tempo comunque era teorico, perché era basato sulla ben conosciuta massima della velocità relativistica, in accordo con il semplice rapporto lineare: Velocità uguale Tempo moltiplicato Accelerazione Costante. A un osservatore sulla Terra, dopo dieci minuti di accelerazione costante la *Good Hope* avrebbe dato l'impressione di aver raggiunto soltanto il settanta per cento della velocità della Luce. D'altra parte, Rhodan era sempre più conscio dell'effetto di dilazione, in cui si verificava una contrazione egualmente relativistica della data estensione di tempo. Secondo il livello della Terra, le equazioni erano troppo complicate; gli Arkonidi del calibro di Khrest erano abituati a risolverle mentalmente.

C'erano numerosi problemi connessi con il comando di una nave spaziale interstellare. Malgrado le loro qualità di scienziati di primo piano, Perry Rhodan e Reginald Bell si sarebbero trovati di fronte a insormontabili ostacoli se non avessero ricevuto il trattamento e l'addestramento ipnotico degli arkonidi. Mentre la *Good Hope* viaggiava sempre più velocemente attraverso lo spazio interplanetario, Rhodan era in grado di controllarla con fiduciosa semplicità. I comandi erano altamente automaticizzati e se necessario potevano essere manovrati da una sola persona, purché quella persona avesse avuto un addestramento arkonide.

Khrest e Thora erano in attesa della ipertransizione con una compostezza

indifferente. Malgrado il successo della loro intuizione e del loro addestramento, Rhodan e Bell non potevano nascondere un certo grado di tensione di attesa. Tutto stava andando liscio, forse troppo liscio. I calcoli necessari per compiere l'iperbalzo di ventisette anni luce erano già strettamente messi in relazione con la grande stella che era la loro meta. I dati basilari forniti dai localizzatori di posizione erano inseriti nel calcolatore galassonautico, che prendeva in considerazione dati come la massa della nave, la distanza, i campi gravitazionali differenti, tutto come preludio per ottenere "l'impulso di balzo" incomprensibile dal punto di vista umano, definito dagli Arkonidi come la "velocità universale di ipertransizione".

Rhodan sapeva bene che la soluzione di un problema come rompere la "barriera della luce" non poteva essere concepito e nemmeno giungere vicino ad essere spiegato con la matematica terrestre. Quindi alla prima esposizione era stato ammonito ad abbandonare tutte le conoscenze terrestri tramandate, in modo di concentrarsi solamente sulle scoperte della scienza arkonide. Questa era una causa sufficiente a coinvolgere lui e Bell in un conflitto di emozioni. Sembrava che non importasse quello che ciascuno di loro aveva sperimentato, tentato o provato. Erano come quei leggendari primordiali che si erano abituati all'uso del fuoco per mezzo dell'osservazione ma che non potevano concepire come le fiamme potessero essere dolorose e pericolose.

Il rombo dei quattro generatori sincroni del pulsomotore aumentò fino a un tuonare soffocato. Più la *Good Hope* si avvicinava alla velocità della luce, più intensamente le macchine exstraterrestri rispondevano a ciò che si chiedeva loro. L'orbita della Terra era già stata superata. La nave accelerava velocemente allontanandosi dal Sole allo scopo di innescare il balzo iperspaziale mentre si trovava ancora entro il sistema solare. Quando le cifre dell'indicatore di velocità indicarono i nove decimi dell'uno per cento al raggiungimento della velocità della luce e i segnali sonori dell'autopilota principale incominciavano a ululare per una addizionale iniezione di plasma ionizzato, Rhodan improvvisamente lasciò i comandi. La sua poltrona girevole dall'alta spalliera fece un giro completo.

Solo i dirigenti del piccolo equipaggio erano apparsi nella sala comando. Sui numerosi schermi di osservazione scintillavano soli lontani, molti dei quali dovevano aver posseduto sistemi planetari.

Thora chinò curiosamente la testa di lato, con gli occhi lucidi improvvisamente allarmati. "Hai bloccato l'accelerazione. Perché?"

Un movimento della mano di Perry spense le lampadine di segnalazione del cruscotto dell'iperspazio. Si alzò lentamente in piedi. Bell lo osservava. Qualcosa andava storto.

"Il vostro addestramento ipnotico molto efficace mi ha ficcato in testa il fatto che non è particolarmente consigliabile fare un iperbalzo dall'interno di un sistema solare". Spiegò lentamente. "Arriveremo in caduta libera all'orbita di Giove a poco meno della velocità della luce. Non desidero provocare alcuna perturbazione magnetica sfavorevole nel campo magnetico della Terra. Posso chiedervi di venire con me nella sala mensa del personale?"

Bell mise in funzione gli ipersensori sui proiettori di schermi di difesa per il riconoscimento istantaneo e l'analisi di qualunque corpo estraneo che potesse

apparire. Poi anche lui si alzò. L'autopilota positronico era più affidabile di qualunque umano.

Il mutante John Marshall sondò telepaticamente i due Arkonidi. Quando non riuscì a passare i loro schermi mentali si rivolse per aiuto alla pallida delicata ragazza con gli occhi immensi. Betty Toufry gli fece un leggero sorriso, che non era per niente un sorriso da bambina. Indicò alzando le spalle che anche lei non era riuscita a captare il pensiero degli alieni, benché i suoi poteri fossero più grandi di quelli di Marshall.

Il minuscolo mutante giapponese, che stava accanto a Bell scomparve improvvisamente. Per via del suo continuo addestramento e allenamento, Tako Kakuta, l'uomo con la stupefacente capacità di teleportarsi, aveva ancora una volta deciso di prendere una scorciatoia.

Oltre a Betty, Marshall e il giapponese, c'erano altre due persone che aveva a malapena conosciuto prima del decollo. Rhodan aveva ordinato a due caccia spaziali ultraveloci di raccogliarli dalla base di Venere, dove avevano completato il loro addestramento finale.

La gente affermava che Wurin Sengu, un giapponese muscoloso e di costituzione imponente poteva vedere attraverso la materia compatta con la sola forza di volontà. Prima di essere scoperto in Giappone dalle Squadre di Ricerca dei Mutanti, era stato impiegato come minatore. I suoi compagni erano stati sempre profondamente sconcertati quando prediceva con infallibile accuratezza se una nuova galleria avrebbe rivelato una vena di carbone.

Ralph Marten, rampollo di un mercante tedesco e di una donna giapponese aveva delle doti ancora più cospicue. Anche lui apparteneva a quella generazione messa in pericolo che aveva visto la luce dopo la bomba di Hiroshima. Secondo quanto sapeva Bell, quell'uomo alto e snello era capace di escludere temporaneamente la sua identità personale e in senso parapsichico, di riuscire a vedere attraverso gli occhi degli altri e di sentire attraverso le loro orecchie. Qualunque bersaglio di sua scelta non sarebbe mai riuscito a sfuggire la sua penetrazione, malgrado le più segrete precauzioni. Questo sembrava spiegare l'enorme successo che aveva avuto negli affari.

L'aggiunta di cinque mutanti al ruolino del personale già insolito, completava un equipaggio fantastico. Per gli Arkonidi, il cui sviluppo più avanzato li aveva abituati a tali fenomeni, i mutanti erano fino a un certo punto sopportabili. Tuttavia per gli esseri umani normali dell'equipaggio erano puri e semplici mostri. Benché si trattenessero dall'esprimere questa opinione ad alta voce o anche, se possibile di pensarla, l'idea era emotivamente dominante.

Quando tutti furono arrivati nella sala mensa dell'equipaggio, che era stata ricostruita per le esigenze umane, una barriera avvertibile si elevò immediatamente tra i mutanti e la cinquantina di uomini del commando di truppe di emergenza che erano stati imbarcati. Furono scambiati sguardi di cauto rispetto, di timore reverenziale, di sfiducia e di curiosità. La misteriosa Milizia dei Mutanti, creata da Rhodan e ufficialmente conosciuta come Unità speciale della Terza Potenza, rappresentava un fattore di sicurezza quasi terrificante. Malgrado il loro addestramento di primo piano i cinquanta soldati specializzati non potevano evitare di sentirsi inferiori. D'altra parte, Perry Rhodan sapeva bene che nella generazione

attuale non era possibile superare in modo significativo lo scisma tra i mutanti e gli uomini normali. Nel frattempo per lui era sufficiente raggiungere dei rapporti tollerabili tra coloro che ne erano coinvolti.

La sala mensa era dominata da una atmosfera di tensione ad alto voltaggio, dalla eccitazione e dalla involontaria rassegnazione. Questa ultima condizione era quella di Bell le cui obiezioni a un volo iperspaziale erano state completamente ignorate.

Rhodan ridusse al minimo il suo discorso. Il suo sguardo all'orologio diede a tutti la sensazione che qualunque domanda prolungata fosse inutile.

“Non appena avremo raggiunto l'orbita di Giove, compiremo il primo balzo iperspaziale che sia mai stato tentato dai terrestri,” spiegò con calma. Nondimeno si sentiva la sua tensione interiore. “Vi invito a seguire attentamente tutte le istruzioni che avete ricevuto. Il dottor Haggard e il dottor Manoli controlleranno tutti voi appena sarà stato completato il balzo. Si può naturalmente presumere che non ve ne sia derivato alcun danno. Se questa faccenda fosse stata pericolosa, la razza degli Arkonidi sarebbe scomparsa più di diecimila anni fa. Durante la transizione, mantenetevi completamente rilassati. È nella natura delle cose che non rimaniate in uno stato materiale durante la penetrazione nell'iperspazio a cinque dimensioni. Questo significa che nel trapasso il vostro organismo fisico sarà disinnestato da voi perché nel suo stato presente non può esistere nel cosiddetto piano supernaturale. Tuttavia potete essere certi che quando sbucherete ancora nel cosmo normale a quattro dimensioni le vostre appendici saranno trovate nello stesso posto dove la Natura ha voluto che fossero. Ora c'è un altro particolare...”

Rhodan si guardò attorno laconicamente, deliberatamente inscrutabile. “Il cervello Robot su Venere contiene precisi particolari riguardanti Vega. Secondo questi dati, circa diecimila anni fa la stella gigante possedeva un sistema di oltre quarantadue pianeti, il che non è stupefacente se si considerano le sue gigantesche dimensioni. Prima del periodo di tempo citato, gli esploratori arkonidi diedero uno sguardo alla zona di Vega e riportarono informazioni abbastanza complete. Fu trovata vita intelligente soltanto sul pianeta numero otto, denominato Ferrol i cui abitanti sono chiamati Ferroniani. Si sa che questa gente è molto simile agli umani, cioè hanno due braccia e due gambe, camminano eretti hanno solo una testa e così via.

“Quando gli Arkonidi visitarono Ferrol, i suoi abitanti avevano appena scoperto la polvere da sparo. Questo può significare che oggi, dopo diecimila anni possono avere armi nucleari e possono anche aver raggiunto il volo interstellare. Potremo trovare laggiù una importante razza di persone oppure un mucchio di rovine radioattive della dimensione di un pianeta, che compia la sua orbita solitaria attorno al sole. Preparatevi a qualunque tipo di sorpresa e tenetevi sotto controllo. Questo è ciò che per ora volevo dirvi. Se potete, cercate di dormire un'altra ora. Sarà a tutto vostro vantaggio se potrete superare dormendo la transizione.”

Rhodan fece un breve cenno di saluto e lasciò la stanza. Il capitano Klein lasciò in libertà i suoi uomini e il maggiore Deringhouse, che era responsabile dei due caccia spaziali che erano stati presi a bordo decise di ricontrollare le sue macchine. Mentre la porta corazzata dell'hangar scivolava in alto, disse a se stesso: “Mi venga un colpo se in questa faccenda non c'è qualche inghippo.”

Reginald Bell era preoccupato da pensieri simili. Evitando l'ascensore antigravità,

salì lungo la scaletta di emergenza nella sala comando superiore. Mentre entrava nella stanza stupefacentemente piena di strumenti si trovò di fronte a un fenomeno di luminescenza. Dal nulla emerse il profilo di una forma umana, che una frazione di secondo dopo si trasformò nell'inconfondibile esile forma di Tako Kakuta.

La faccia da bambino del teleportatore si aprì in un sorriso amabile. “Ha dimenticato il berretto, signore!” disse. “Eccoglielo.”

Bell contò automaticamente fino a tre, poi sferrò un pugno violento. Tuttavia di Kakuta non era rimasto niente, quindi il pugno andò a vuoto. L'aria entrò con un rombo nel posto lasciato libero dalla scomparsa di Tako. Bell si diresse alla poltrona di comando, e Rhodan lo ricevette con la faccia impassibile, ma nell'angolo degli occhi aveva un'ombra di sorriso malizioso.

“I mutanti hanno avuto l'ordine di esercitarsi il più spesso possibile ad affrontare ogni opportunità,” disse con aria piuttosto ironica.

Bell fissò di malumore gli schermi visivi anteriori. Nel quadrante destro superiore dello schermo di dritta era riconoscibile il rosso pianeta Marte. La *Good Hope* aveva già raggiunto la sua massima velocità. Thora, alta e maestosa, sedeva davanti al calcolatore galassonautico. Il suo sguardo era enigmatico.

“Come ti senti?” le chiese Rhodan.

“Benissimo, grazie... Perry, tu hai l'aria di un campo di forze instabile che stia per cedere da un momento all'altro.”

Perry non rispose ma guardò davanti a sé dove, in qualche punto delle profondità dello spazio stava quel punto le cui coordinate erano già state stabilite dal calcolatore. Era assolutamente essenziale che il balzo iperspaziale dovesse avvenire nel momento esatto calcolato.

Thora guardò Khrest con aria impotente. Non riusciva a capire perché si sentisse tanto depressa.

CAPITOLO QUINTO

Tutto accadde in un lampo; troppo veloce per la comprensione umana. Nondimeno ebbero la sensazione della selvaggia tempesta del convertitore di ipercampo mentre preparava il balzo spontaneo. Sugli schermi visivi divenne visibile una luce violetta; poi tutto cambiò. La sala comando cambiò incomprensibilmente e sembrò simile all'occhio rosso abbagliante di un gigante pagano. I quadri degli strumenti e le attrezzature periferiche sfumarono in semplici contorni, divennero gradualmente nebulosi e poi scomparirono definitivamente. La sensazione di dolore in aumento era cruda e atroce. Al limite massimo si spense, come se il sistema nervoso avesse fatto scattare un interruttore automatico.

Entro il campo di distorsione, montato con tutta la potenza disponibile per schermare gli influssi della energia a quattro dimensioni, la *Good Hope* fu convertita in una struttura che non poteva più conservare la sua stabilità. Il fenomeno era definito nella fisica avanzata degli arkonidi come “effetto di sublimazione”. Simultaneamente le onde corpuscolari motrici del pulsomotore si convertivano in elementi di energia pentadimensionale, poiché anch'esse erano incapaci di mantenere le loro caratteristiche normali entro il campo di assorbimento sferico. Erano come acqua che, sotto l'influenza di una enorme sorgente di calore, doveva trasformarsi in vapore, poiché entro le condizioni mutate non poteva rimanere allo stato liquido.

Rhodan tentò di fare esperienza della transizione restando cosciente. Eppure in questo caso non c'era alcuna differenza tra il cervello umano e quello arkonide. Il suo ultimo pensiero prima di entrare nell'iperspazio fu la sua preoccupazione per la loro rimaterializzazione. D'accordo, non era difficile cambiare la materia in energia, ma nessuno era mai riuscito a creare una sostanza fisica dalla pura energia in qualunque stato o condizione si trovasse.

Ma nel caso di una transizione accadeva inevitabilmente proprio questo, riportando tutto al suo preciso stato e forma originali.

Tutta la faccenda sembrò durare solo per pochi momenti. Il precedente concetto relativistico del tempo aveva perduto tutta la sua validità. Un punto di riferimento o un rapporto di anni potevano diventare secondi e viceversa. La luce rossa accecante si fece più intensa mentre il dolore crudo ritornava inesorabilmente. La sensazione acuta di disintegrazione si fece sentire ancora, ma simultaneamente riapparvero i contorni della sala comando.

Il ritorno nell'universo normale avvenne spontaneamente, senza il precedente seguito di sensazioni incrociate. La vista si schiarì di colpo, i sensi normali ripresero a funzionare come se non fossero mai stati annullati.

Tuttavia la ricezione delle immagini dalle antenne esterne era cambiata

completamente. Sugli schermi anteriori scintillava una possente stella che non si poteva per niente paragonare al Sole della Terra. Era troppo grande e troppo ardente e troppo luminosa nelle sue sfumature di colore.

I pensieri di Perry Rhodan furono interrotti dal suono del sistema di allarme. Con un lamento di sofferenza si animò completamente. Accanto a lui risuonò una voce sollecita.

“Piuttosto dura, no? Sta bene, signore?”

Rhodan alzò gli occhi a guardare il volto di Tako Takuta. Il teleportatore era in piedi accanto ai comandi, apparentemente del tutto a suo agio.

“Direi di sì,” rispose. “Ma che mi dici di te?”

“Sono abituato da un pezzo a cose di questo genere, signore. La rimaterializzazione è sempre la stessa, sia che si abbia a che fare con fenomeni psichici o con fenomeni fisici. Ci si abitua. Ma, signore... l’allarme. I sensori hanno captato qualcosa.”

Rhodan non badò al suo copilota che imprecava forte e che barcollava indolenzito tastandosi gli arti. Il successivo suono dell’allarme lo riportò immediatamente in uno stato di calma attenzione. Anche Khrest e Thora diedero segni di vita. Dalle varie sezioni della nave giunsero i rapporti che tutto era in ordine. I dottori Haggard e Manoli stavano comunicando che l’equipaggio era in ottima forma.

L’allarme era stato attivato dagli stessi sensori di distorsione della nave, che avevano registrato forti perturbazioni lungo la curvatura dello spazio. Durò pochi momenti; poi le registrazioni diminuirono e le luci di allarme si spensero.

Rhodan si guardò attorno silenziosamente. L’atteggiamento di Thora dimostrava un tale adattamento all’intera esperienza, che lui trattenne le sue domande ansiose.

Bell non aveva un controllo tanto perfetto. Barcollò fino agli schermi visivi. Senza espressione chiese: “Siamo arrivati... tutti d’un pezzo? É quella Vega?”

In un certo qual modo con troppa freddezza l’Arkonide rispose: “Che cosa credevi? Le nostre navi fanno sempre transizioni perfette.”

“Una transizione di ventisette anni luce?” Bell deglutì, poi mormorò una bestemmia. Senza un’altra parola ritornò al suo posto e incominciò a raccogliere i rapporti che stavano uscendo dal cruscotto dei comandi. Quindi tutto era in ordine. Quella che era stata una esperienza sconvolgente per l’equipaggio si era conclusa con la facilità e la precisione di un orologio di marca. Nessuno sembrava esserne molto eccitato, meno di tutti gli arkonidi.

Khrest stette ansiosamente davanti ai calcolatori dei sensori dei distorsione. L’uscita completamente automatica indicava un rilevamento sul primo pianeta. Innumerevoli scintille di luce verde apparvero sugli schermi e questi oggetti attirarono l’ardente attenzione dell’arkonide.

“Le nostre navi,” mormorò Khrest in estasi. “Una piccola flotta. Guarda i dati del sensore di distorsione. Più di cinquanta unità sono uscite contemporaneamente dall’iperspazio.”

Il suo sguardo incontrò gli occhi senza espressione di Rhodan.

“Quando?”

“Precisamente insieme a noi.”

“Eccellente!”, disse Rhodan. “In questo caso non avranno notato la nostra

perturbazione di distorsione. Coincidenza, non ti pare?”

“Penso che una reciproca scoperta sarebbe consigliabile,” disse Thora con calore. “Non intendo indugiare oltre. Per favore metti in moto i calcolatori galassionautici sulle equazioni di rotta per l’ottavo pianeta. Ti assicuro che troveremo là le nostre navi di ricerca.”

“Potresti aver ragione,” disse lentamente Rhodan. Poi venne il secco ordine. “Bell, tutto l’equipaggio al posto di combattimento. Thora, tu prendi i comandi del radar. Bell, tu prendi il comando della centrale di comando delle armi.”

Il suono degli allarmi rimbombò nelle varie sezioni della *Good Hope*. Gli uomini balzarono in piedi e si guardarono reciprocamente.

Deringhouse si annunciò sul comunicatore interno. I due caccia spaziali erano pronti al decollo.

“Sei impazzito?” Thora tremava, i suoi occhi bruciavano d’ira. Si alzò orgogliosamente davanti all’uomo alto e snello che in quel momento credeva di odiare.

“Forse,” disse con calma Rhodan. “E forse, no. In ogni caso non sono tanto pazzo da entrare ballando di gioia in un sistema solare sconosciuto, senza una buona ragione. Non ti ho detto che non credo ci siano navi arkonidi? Per favore, va al tuo posto.” La guardò in silenzio mentre gli voltava le spalle allontanandosi infuriata.

“Capitano Klein, si metta a quei rivelatori di direzione! Wuriu Sengo, aspetta gli ordini. Attraverseremo il sistema in otto ore. Ci sono quarantadue pianeti da osservare. Le distanze tra di loro sono molto grandi. Grazie, credo che questo sia tutto.”

Mentre riprendeva il suo posto ai comandi i reattori di flusso isolati ricominciarono a ululare. Attorno allo scafo esterno dopo un breve luccichio gli schermi di difesa incominciarono a formare quanti di energia extradimensionale. Poi si formarono i campi di repulsione contro i corpi stabilizzati materialmente. Così la *Good Hope* divenne protetta per quanto possibile dalla tecnologia arkonide.

I piccoli punti di luce verde scintillavano sui sensori come prima. Erano ancora a qualche distanza, più di tre ore luce, che poteva essere compiuta alla normale velocità della *Good Hope*.

“Chiedo una transizione a corta distanza,” risuonò acuta la voce di Thora.

Rhodan non rispose. Benché cercasse di controllarsi, lei continuò a insistere. Nella parte posteriore della sala comando i cinque mutanti sedevano l’uno accanto all’altro. Betty Toufry e John Marshall ascoltavano il flusso dei pensieri che un mortale normale non avrebbe mai potuto percepire.

Dopo pochi momenti la ragazza disse con voce senza inflessioni, “Sento il pianto di anime. Qualcuno sta morendo. Lo spazio è pieno di dolore e di singhiozzi mormorati. Disperazione, sofferenza, morte!”

I suoi occhi sembravano avere una profondità senza fondo. Bell diede uno sguardo alla ragazza. Sugli schermi di individuazione della astronave interstellare si raggrupparono altri punti verdi. Rhodan diede l’ordine di allarme completo a bordo. Il sistema positronico di comando del fuoco si inserì. Sugli schermi che stavano ricevendo le immagini di Vega, la grande stella ammiccava loro come l’occhio azzurro ciclopico di un grande dio nero.

Lontano, davanti a loro, nelle profondità del grande sistema planetario stava accadendo qualcosa che era ancora incomprensibile...

Il grido echeggiò cavernosamente nella sala comando. Nessuno in effetti aveva previsto quello che stava accadendo ora e quel che seguì lì sopraffece con l'impatto e la velocità della carica di un animale da preda.

La gigantesca Vega, stella principale della costellazione della Lyra era sospesa come una mostruosa bolla di sapone iridescente negli schermi di osservazione a portata normale. Era una stella del tipo gigante.

Quindi passò un po' di tempo prima che tutti incominciassero a discernere i fili distanti dei raggi di luce e le esplosioni di chiazze di luce. Gli ampi schermi degli analizzatori ottici con il loro enorme ingrandimento furono i primi a rendere chiaro che in vicinanza del quattordicesimo pianeta si stavano verificando terribili avvenimenti.

Cinque minuti dopo l'individuazione positiva, i sensori di campo iperveloce reagirono. Il loro acuto clamore era continuo. Gli strumenti altamente sensibili, che reagivano alla presenza di scariche di energia, non erano stati attivati inutilmente. Era troppo tardi, poiché la *Good Hope* manteneva ancora la sua velocità prossima a quella della luce. Quindi sarebbe stato impossibile scansare le navi impreviste che apparivano tanto improvvisamente o evitare di incrociare le loro traiettorie confuse.

I due motori di dritta della sfera spaziale ruggirono in un fiammeggiante impulso di potenza. Una piccola correzione di rotta a questa velocità sarebbe bastata a far uscire la *Good Hope* dalla zona di pericolo immediato. Ma poi gli ammortizzatori di inerzia incominciarono a urlare la loro protesta. Stavano inghiottendo parte della potenza disponibile che solo pochi momenti prima Rhodan aveva incanalato esclusivamente nei proiettori degli schermi di difesa sovrapposti.

Il dito alieno di luce che correva veloce adesso verso la *Good Hope* non poteva essere stato inviato alla velocità della luce. Se lo fosse stato, i visiscope ottici lo avrebbero visto soltanto al momento del contatto. Si avvicinava comunque abbastanza velocemente da suscitare un grido di allarme tra gli uomini della sala comando. Riconobbero questo fenomeno luccicante che con tutta la sua aria innocua portava in sé il pungolo della morte.

Rhodan elevò ancora di più il variatore di tensione dei motori di dritta. Per quanto tentasse, la *Good Hope* non poteva essere distolta dalla sua rotta. Anche la scienza arkonide aveva i suoi limiti; la massa di un oggetto alla velocità prossima a quella della luce non poteva essere ritardata. Le deviazioni non potevano essere effettuate di colpo e certamente non a angolo retto. Una curva di deviazione di rotta del raggio di poco meno di due milioni di chilometri era tutto quello che si poteva sperare. La massa in movimento restava massa in movimento e niente poteva cambiarla.

La manovra forzata che sottoponeva il materiale a una pericolosa tensione, fu sufficiente a strappare la sfera spaziale dalla linea centrale di pericolo all'ultimo momento. Il dito di luce, che era niente di meno di un raggio di energia acutamente focalizzata di intensità ovviamente alta, sfiorò la nave che si scansava soltanto a un chilometro di distanza nel vuoto dello spazio interplanetario.

“Una bella accoglienza!” gridò Rhodan, dando voce alla sua rabbia.

Gli arkonidi guardarono il suo volto duro per un momento impallidendo. Poi accadde quello che poteva soltanto essere inevitabile in questo sciame di navi.

Sugli schermi visivi quelli che erano stati punti di luce poco prima erano diventate forme enormi che galleggiavano fila dopo fila nello spazio e riempivano le profonde oscurità di una filigrana infinita di linee multicolori.

Era stato Khrest che aveva emesso un grido di dolore. Guardava *gli schermi dove due differenti tipi di navi erano* rivelati nei minimi dettagli. Il capitano Klein ne aveva ingrandito una sullo schermo di un rivelatore a corta portata. Era una delle navi ovali che erano ampiamente rappresentate nella zona. Il sistema di propulsione a poppa della nave emetteva lampi di luce estremamente intensi, il cui splendore faceva male agli occhi di chi guardava.

Benché queste navi fossero in gran numero, erano velocemente decimate dalle altre navi. Lo spazio interplanetario del sistema di Vega era colmo di esplosioni nucleari catastrofiche, in cui perivano in numero sempre maggiori le navi ovali. Sembravano completamente vulnerabili, cosa dovuta principalmente alla loro ovvia forma voluminosa. Per mezzo dei calcolatori automatici, Rhodan si era reso conto da un po' di tempo che quelle navi aliene possedevano una accelerazione ridotta, cosicché le loro manovre erano penosamente lente. Ancora e ancora le luminose dita di luce colpivano gli scuri scafi ovali, che istantaneamente diventavano bombe in esplosione.

“Non hanno schermi protettivi!” gridò eccitato Bell. “Nessun sistema di individuazione di energia! Sono lumache, non hanno una sola probabilità!”

Rhodan si concentrava soltanto sulla sua audace deviazione dalla rotta. Se la *Good Hope* avesse mantenuto la sua traiettoria, era inevitabile che si sarebbe tuffata proprio nella parte più densa della guerra e del caos.

Poi si sentì il secondo grido di Khrest.

Sullo schermo panoramico grandissimo apparvero nuove forme. In completo contrasto con le goffe tondeggianti unità, che avevano visto, queste navi possedevano degli scafi lunghi delicati a forma di asta, ma erano caratterizzate da grossi rigonfiamenti centrali. Avevano l'aspetto di una castagna in cui qualcuno avesse infilato una matita sottile.

“Più in fretta... aumenta la deviazione!.” gridò in panico Khrest. La sua famosa compostezza lo aveva lasciato completamente. Lo scienziato arkonide non era in quel momento niente più di un fascio di nervi scossi.

La risposta di Rhodan non fu necessaria. La *Good Hope* sfuggì dal centro della battaglia con i motori di deviazione fiammeggianti eppure attirava ancora il fuoco nemico. Troppi dei misteriosi avversari alieni erano distribuiti su un gigantesco settore della zona di spazio di Vega. Ancora, quando era troppo tardi, quasi, videro il lampo del dito mortale dirigersi verso di loro. Il sistema di individuazione positronico entrò in funzione automaticamente ma nessun ulteriore impulso poteva venire dai motori. Il fascio di raggi lampeggiò. Nello stesso tempo la *Good Hope* fu afferrata come da una mano gigante e gettata fuori rotta. Una scarica titanica di energia colpì ed esplose con tanta potenza sullo schermo esterno extradimensionale, che il nocciolo sferico di acciaio arkonide incominciò a risuonare come una campana per la trasmissione diretta delle vibrazioni che ne erano il risultato.

In un momento il colpo fantasma passò oltre. In distanza una delle navi affusolate

dardeggiò nello spazio, quella dalla cui torretta di combattimento era partito il colpo.

Si poté vedere Rhodan ridere, anche se era impossibile sentirlo nel risuonare del colpo fortunato che era stato deviato. Khrest era ancora davanti agli schermi visivi. Il crogiuolo fiammeggiante della battaglia spaziale scomparve dietro di loro e le sagome individuali delle navi divennero punti di luce. La relativamente piccola sfera spaziale cessò di attirare il fuoco nemico. Dietro di essa le goffe navi ovali continuavano a esplodere ma ora con diminuita frequenza, mentre nuove unità nemiche emergevano dall'iperspazio.

L'ultimo incidente di immediato pericolo avvenne quando attraversarono una incandescente palla di gas alla massima velocità. Qui una delle navi ovali era esplosa per un colpo centrato. Gli schermi esterni di difesa urlarono ancora la loro protesta; poi la *Good Hope* uscì dall'altra parte. Davanti a loro splendeva il quattordicesimo pianeta di un sistema solare apparentemente irreale. Questo mondo sembrava una gigantesca sfera di gas del tipo di Giove.

Rhodan finalmente spese i rombanti motori di dritta e la *Good Hope* filò in caduta libera verso il pianeta ancora lontano.

“Non hanno molto da offrire,” commentò Reginald Bell con la calma rassicurante di un uomo in completo autocontrollo. “Quello non era un fascio di raggi... solo una piccola spazzolata di capelli. Ci sono commenti?”

Diede uno sguardo di sbieco a Rhodan che stava proprio alzandosi dal sedile di comando. Lentamente si avvicinò ai due arkonidi. Khrest sembrò rabbrivire sotto lo sguardo sorridente del comandante. Rhodan era ancora una volta il pilota collaudatore senza compromessi che rifiutava di cedere ai capricci.”

“Quando eravamo sotto il fuoco, volevi dirmi qualcosa,” disse la voce di Rhodan. “Di che si trattava?”

Khrest aveva un aspetto pietoso. Thora, pallida e scossa stava sprofondata nella poltrona.

“Mi sono sbagliato!” singhiozzò il grande scienziato. “Ho commesso veramente un errore. Perdonami!”

“Errore? Bene, non è una notizia tanto tragica. Ma che cosa volevi dirmi mentre ci attaccavano?”

Gli occhi rossastri di Khrest erano imploranti. Era fortemente turbato. “Quelle lunghe navi a forma di asta con il grosso rigonfiamento centrale... le conosco! Tutti gli Arkonidi le conoscono! Non c'è dubbio. C'è soltanto una razza nell'intera galassia che costruisce quel particolare tipo di scafo.”

“E da dove vengono?”

Khrest cercò un punto di appoggio. Il dottor Haggard lo guidò senza parlare alla sedia più vicina. Da qui l'arkonide spiegò a scatti, “Naturalmente non da Arkon. La razza dei Topsidi si è evoluta da una discendenza di rettili. Altamente intelligenti, ostinati, feroci. Assolutamente non umani. Noi chiamiamo il loro mondo principale Topsid. Dal punto di vista della Terra, il loro sistema è localizzato a circa 815 anni luce nelle vicinanze di Orione. Il pianeta Topsid orbita attorno a Delta di Orione, una stella doppia. La stella primaria è bianca, la stella secondaria è viola. Non capisco che cosa stiano cercando i Topsidi in questa regione. Sono stati la prima razza coloniale a ribellarsi contro il potere del Grande Impero. Circa mille anni fa abbiamo compiuto

ture spedizioni punitive contro di loro.”

Rhodan emise una bassa risata. “Mille anni fa,” ripeté. “Questo è proprio da te, amico mio. E nondimeno affermavi che la tua gente aveva ripreso animo per organizzare una grande spedizione di ricerca. Sai, posso persino dirti che cosa cercano quei tipi.”

“Noi?” intervenne ansiosamente il capitano Klein.

“Esattamente! E noi sciocchi andiamo a volare proprio davanti ai loro proiettori. Abbiamo a che fare con una grande potenza galattica é la Terra ha disperatamente poco per opporsi a loro. Non c'è bisogno di accigliarsi così, Thora. Il tuo cosiddetto Grande Impero sta morendo. É tempo che la gente su Arkon dia uno sguardo a quel che sta succedendo ai bordi della Galassia. Pensi ancora che sia opportuno dare loro un salutino per radio? I Topsidi hanno indubbiamente navi a velocità superiore a quella della luce. Forse sono andati a casa convinti che tutti li riconoscessero come dominatori arkonidi.

Le parole facevano male. Gli arkonidi reagirono abbassando la testa. Rhodan si volse, ma la domanda di Khrest lo seguì.

“Ma a chi appartengono quelle altre navi? Hai visto come si fanno distruggere rapidamente?”

“Naturalmente. Sono come pecore impotenti e belanti, come avremmo potuto esserlo incidentalmente noi su una scala più ampia se questi Topsidi avessero attaccato il sistema solare. Reg! Per favore toglì gentilmente le mani dai comandi delle armi. Se qualcuno commette uno sbaglio adesso, avremo quelle lucertolone su tutta la Terra domani. Probabilmente non hanno scoperto il loro piccolo errore e non lo scopriranno fino a che le intelligenze indigene di Vega qua attorno si comporteranno come ci saremmo comportati noi. Essi si difendono, questo è tutto. Ma sono superati senza speranza. Non dubito che questi altri siano gli abitanti del pianeta Ferrol, che fu scoperto diecimila anni fa dalla spedizione esplorativa arkonide. Hanno progredito da primitivi a capaci viaggiatori dello spazio. Ora sono costretti a ingoiare quello che era stato cucinato per noi.”

Rhodan tacque. La *Good Hope* viaggiava senza molestie nello spazio. L'arena della battaglia spaziale era rimasta indietro.

“Ed ora?” chiese Bell. “Ce la squagliamo? E come?”

Rhodan si accomodò nella poltrona di guida riflettendo. “Nell'interesse della Terra dobbiamo scomparire, ma senza farci vedere. Voleremo fuori da questo sistema a velocità normale inferiore a quella della luce. Poi dovremo rischiare il balzo iperspaziale. É stata una vera fortuna che la nostra perturbazione di distorsione spaziale di arrivo non sia stata notata grazie alla confusione. Khrest, hai qualcosa da dire?”

L'arkonide scosse la testa. Rhodan incominciò a programmare i comandi. Ancora una volta i motori di dritta della *Good Hope* entrarono in azione. Ci voleva un bel po' di tempo prima che la nave fosse messa in direzione del volo di ritorno, perché Rhodan preferiva mantenere la velocità invece di decelerare fino a fermarsi.

Gli ordini giunsero con sobria precisione. Nell'emisfero superiore del vascello a forma di globo, il maggiore Deringhouse sbarcò con aria malcontenta dal suo caccia. Aveva contato su un lancio da inseguimento.

Più tardi, quando ebbero raggiunto una traiettoria opposta, i sensori incominciarono ad avvertire che veniva loro incontro qualcosa. Lontano, ma esattamente sulla loro rotta, c'erano innumerevoli relitti e frammenti. L'area era vicina al quattordicesimo pianeta, dove era avvenuta la battaglia spaziale.

“Interessante,” notò Bell. Le sue sopracciglia si aggrottarono con aria interrogativa. “Pensi che ci siano dei sopravvissuti? Questa gente di Ferrol deve aver concepito delle tute spaziali, spero. Dovremmo veramente fare un tentativo di parlare con loro.”

Rhodan non rispose per diversi secondi. Dapprima fece alcune correzioni ai comandi. Tutti e quattro i motori della *Good Hope* questa volta incominciarono a rombare con i tubi del campo di propulsione rivolti contro la direzione di marcia. Khrest improvvisamente si irrigidì. Quell'uomo magro e misterioso aveva appena finito di dire che era necessario scomparire dal sistema di Vega il più presto possibile ed ora stava impegnando tutto il sistema di propulsione in una manovra di frenaggio. Rhodan era qualcosa più di un fenomeno. Khrest doveva ammettere che non era rimasto nessuno nel Grande Impero che potesse avvicinarsi a quest'uomo nella sua veloce destrezza nel governare la nave.

“Comando delle armi in posizione,” disse Rhodan vivacemente. “Sai, Reg, la tua non è una brutta idea”

“Sembra che sia facile per chiunque farti cambiare idea,” disse seccamente Thora. “Solo un live suggerimento e tu fai esattamente l'opposto di quello che avevi appena finito di decidere di fare.”

Raramente si era visto ridere Rhodan con tanto scherno. Thora diventò rossa sotto il suo sguardo.

“C'è stato un piccolo errore,” sostenne. “Il suggerimento di Bell non è stato la causa. Sono stati i dati finali emessi dal cervello positronico. Guarda le informazioni sullo schermo! Quelle sottili navi topsidi sono molto inferiori alla *Good Hope* come capacità di accelerazione. Prima che qualcuna di loro possa anche solo avvicinarsi alla velocità della luce, noi saremo entrati dieci volte nell'iperspazio. Gli scafi ovali dei Ferroniani sono ancora più lenti. Il cervello calcolatore ha determinato la natura della loro propulsione. Generatori di fotoni a concentrazione ultra-elevata. Non si può pretendere una ripresa veloce da quel tipo di sistema. Quindi daremo uno sguardo a quel che c'è laggiù.”

“Rottami! Sciami di rottami innumerevoli!” sussurrò il dottor Manoli. “Guardate. Indicazioni dei sensori da tutte le parti. Ci devono essere dei sopravvissuti in qualche posto!”

Con un calmo sorriso Betty Toufry guardò Rhodan. Aveva letto i suoi pensieri. Il fatto che la *Good Hope* avesse un vantaggio di velocità sui nemici alieni non era la sola ragione per cui stava rallentando. Anche lui stava pensando alle entità viventi che potevano essere in lotta per la loro vita là fuori nello spazio.

La nave sviluppava un ritmo di decelerazione di cinquecento chilometri al secondo. Nell'hangar il maggiore Deringhouse costrinse ancora una volta il suo lungo corpo a entrare nel minuscolo posto di guida pressurizzato del caccia spaziale. Diversi membri dell'equipaggio abbassarono e agganciarono la cupola sopra la sua testa...

CAPITOLO SESTO

La manovra non era stata facile, considerando che era stata compiuta ben dentro il potente campo gravitazionale di un pianeta gigante. Anche Khrest fu stupefatto delle dimensioni di questo mondo, che doveva avere almeno tre volte il diametro di Giove.

I rottami di quelle che erano state navi spaziali avevano già incominciato il lento inesorabile cammino verso il basso, entro la morsa della forte gravitazione, quando Rhodan riuscì a adattare la velocità e la rotta della *Good Hope* per le operazioni di salvataggio. Dopo una ricerca protratta nel vuoto dello spazio, avevano trovato un superstite. Quello e solo quello. Non c'era niente altro.

Quando tirarono dentro la creatura nel portello stagno con il raggio di trazione, la trovarono vicino alla morte per asfissia. Inoltre il corpo dell'alieno rivelava diverse bruciature, evidentemente provocate dai raggi ultravioletti della possente Vega. L'essere dapprincipio si era accucciato nella poltrona della sala comando, intimidito e tremante di paura, finché le preziose attenzioni che gli prestarono il dottor Haggard e il dottor Manoli gli dimostrarono che in quel posto nessuno aveva intenzione di togliergli la vita.

Sì, era un ferroniano, decisero; un discendente degli esseri che la spedizione arkonide di ricerca aveva scoperto diecimila anni prima. Naturalmente la sua razza aveva da lungo tempo superato la fase delle armi primitive a polvere da sparo. Rhodan pensò che in effetti i Ferroniani dovevano essersi sviluppati più di quanto apparisse. Il genere umano sulla Terra aveva impiegato soltanto cinquecento anni per elevarsi dalla polvere da sparo al primo razzo verso la Luna. Su questo metro i Ferroniani dovevano aver conquistato da tempo il viaggio interstellare.

I loro mezzi di propulsione tuttavia si erano sviluppati solo fino a quello stadio che richiedeva un avanzamento dei principi implicati allo scopo di progredire. Alla fine emerse il fatto che ai ferroniani, per la loro natura, mancava la capacità di pensare in termini pentadimensionali e di escogitare un corrispondente sistema di matematica. Semplicemente non ne avevano la costituzione mentale. Senza un più alto ordine di matematica, che in ultima analisi richiedeva un eccezionale potere di immaginazione, il viaggio spaziale oltre la velocità della luce era una impossibilità. Quindi essi utilizzavano il loro sistema estremamente affidabile di propulsione quantica, che almeno aveva permesso loro di raggiungere la velocità della luce.

D'altra parte avevano sviluppato una tale meravigliosa tecnologia della micromeccanica, che l'esame affrettato delle parti di navi che avevano raccolto, fece fischiare in sordina Rhodan. Dopo tutto si dovette ammettere che i Ferroniani erano ben più avanti della terra sotto tutti gli aspetti. Ci sarebbe voluto ancora del tempo prima che la razza intelligente degli uomini potesse raggiungere un simile livello se

non fosse stata aiutata. Naturalmente i Ferroniani erano terribilmente indietro rispetto alla superiore tecnologia degli Arkonidi.

Quando il ferroniano fu portato a bordo e i suoi processi di pensiero emersero dalla letargia dell'esaurimento totale, Rhodan fece un annuncio sul sistema di comunicazione interna della nave. "Sta rinvenendo. Con l'aiuto della telepatia i mutanti cercheranno di stabilire un contatto come base di comprensione con lui. Nondimeno devo insistere che tutti evitino l'espressione 'Terra'. Non dimenticate che la posizione del nostro pianeta natale dove restare un segreto. Controllatevi bene in proposito! Qualunque cosa possano sembrare queste creature o in qualunque modo si chiamino, per loro noi siamo Arkonidi. La *Good Hope* stessa può avvalorare questa dichiarazione. Inoltre siamo fisicamente simili agli Arkonidi. Quindi da questo momento dimenticherete che siete venuti dalla Terra e dove si trovi la Terra. Questo è tutto."

L'ordine era chiaro e preciso. Con un senso di amarezza i due autentici Arkonidi percepivano che Perry Rhodan stava pensando esclusivamente al suo mondo ed alla umanità. Sotto questo aspetto sembrava essere un mostruoso egoista. Malgrado ciò comunque, e fu costretta ad ammetterlo anche Thora, contro la propria volontà, la mimetizzazione era assolutamente necessaria. Per lei l'improvvisa apparizione del popolo dei rettili era stata un brutto colpo.

Una miracolosa estensione speciale positronica dell'attrezzatura del calcolatore, servì da traduttore simultaneo. Una volta che ebbe registrato e classificato i primi suoni e i raggruppamenti semantici della lingua ferroniana, il processo di comunicazione procedette molto meglio. Dal momento del salvataggio del ferroniano erano passate tre ore. Dati voluminosi furono forniti dai telepati Betty Toufry e John Marshall e immessi nella macchina traduttrice, in modo che il compito divenne alla fine relativamente semplice.

Khrest e Thora, che possedevano il vantaggio della memoria eidetica, stavano ora incominciando a parlare esitando nella lingua dell'altro. Nel frattempo la *Good Hope* si mise in orbita attorno all'immenso quattordicesimo pianeta. Perry Rhodan si tenne al di fuori del gruppo che discuteva, benché *lo sguardo* dell'alieno spesso si dirigesse a lui. Apparentemente la creatura aveva appreso in fretta che il potere decisionale restava nelle mani di quell'uomo alto e magro.

Rhodan lo osservò accuratamente. Il ferroniano era relativamente piccolo, benché tremendamente muscoloso e con le spalle ampie. Il suo pianeta natale aveva la gravità di 1,4 rispetto alla Terra quindi c'era da aspettarsi la struttura robusta del corpo. Le braccia e le gambe erano interamente umanoidi, come la testa con i suoi capelli uniformemente ispidi e occhi piccolissimi incassati sotto una fronte estremamente arcuata in avanti. La bocca si rivelò estremamente piccola. La differenza più essenziale rispetto agli umani era la colorazione celeste della pelle che contrastava stranamente con i capelli color rame. Con tutto ciò il ferroniano non era una mostruosità. C'erano altre differenze anatomiche, sicuramente, ma niente di insolito.

Rhodan ascoltò le parole incomprensibili che venivano scambiate. Nel far ciò tentò invano di analizzare la premonizione senza nome che lo stava rodendo. In fondo al cervello un debole filo di pensiero lo pizzicava, avvertendolo di un pericolo imminente.

John Marshall corse da lui. Lo sguardo intento del ferroniano lo seguì. Mentre Rhodan si voltava, fissandolo, l'alieno si mise sull'attenti e lo salutò portando la mano destra al petto. Rhodan gli fece un cenno di risposta. La tuta spaziale ferroniana era di eccellente qualità, così precisa nei dettagli di fabbricazione da presentare una completa prospettiva della tecnologia che l'aveva costruita. Era deprimente per Rhodan rendersi conto che gli umani normali erano superati da questa gente. Ma intanto il superstite ferroniano aveva l'impressione di avere a che fare con gente estremamente superiore.

“Che cosa c'è?” domandò Rhodan. “Problemi? Non mi piace l'aspetto della tua faccia.”

Il telepata brontolò rabbiosamente. “Khrest sta gonfiandolo di esagerazioni sulla potenza del Grande Impero,” si lamentò.

“Lo so. Sta seguendo le mie istruzioni. Che altro?”

“Le sue istruzioni... Questa è bella! Ma gli ha anche detto di evitare tutte le domande importanti in modo da poter raccogliere indizi sul cosiddetto pianeta della vita immortale? Ci sono altre cose ora che mi preoccupano di più.”

“Non rinuncia mai, eh?” mormorò Rhodan. “Il sistema di comunicazione funziona?”

“Eccellentemente. La macchina è un fenomeno e Khrest ha già raccolto un vocabolario imponente.”

“La sua memoria eidetica. È logico. Che cosa dice il ferroniano dell'attacco?”

John Marshall diede uno sguardo all'alieno. Haggard stava facendogli un'altra iniezione, che la creatura ricevette con calma. “Si chiama Chaktor ed era il comandante di una piccola nave che è stata distrutta circa ventiquattro ore fa. Qui, presso il quattordicesimo pianeta era stata stabilita la prima linea di difesa. Anche la seconda linea è stata distrutta. Noi ne siamo stati testimoni. Il terzo fronte è proprio attorno al pianeta natale, cioè a dire l'ottavo pianeta. Egli dice che le prime navi nemiche sono apparse una settimana fa. Nessuno si sarebbe mai aspettato una cosa del genere. Su Ferrol scoppiò il panico e la loro flotta spaziale sembra destinata alla distruzione. Chaktor sta freneticamente implorando aiuto e le sue richieste aumentano in proporzione delle esagerazioni di Khrest. Capo, forse non è una cosa tanto saggia.”

Marshall si mordeva le labbra, molto turbato.

“Che cos'hanno d'altro i Ferroniani?” domandò Rhodan.

“Ben poco oltre a ciò. Non hanno alcun concetto del volo a velocità superiore a quella della luce, per questo hanno tanto rispetto di noi. Chaktor la ritiene una specie di essere miracoloso. Non hanno assolutamente alcun tipo di schermo di difesa. Quando le loro navi sono colpite da un raggio sono perdute. Hanno a disposizione una gigantesca flotta di navi spaziali, per la maggior parte commerciali, che tra l'altro sono state armate anche loro. Non hanno armamento con proiettori di energia. Principalmente usano una specie di artiglieria a razzi con teste atomiche a contatto che hanno un caratteristico modo di funzionamento. All'inizio incominciarono ad avere grande successo.”

“Khrest dice che i Topsidi invasori hanno un armamento difensivo molto debole. Al primo assalto i loro schermi di difesa non sono valsi a molto. Il ferroniano lo conferma ma dice che i Topsidi hanno imparato gradatamente a evitare il

bombardamento dei razzi. Quegli affari viaggiano a solo un terzo della velocità della luce, e questa è stata la loro rovina. Una volta che conoscete quella debolezza potete salvaguardarvi. La maggior parte dei colpi in arrivo furono accolti da raggi e fatti detonare in modo innocuo. Capo, lo sa, noi dovremmo...”

Rhodan lo interruppe con un breve cenno della mano. “Aspetta un attimo John. Come fanno i Ferroniani ad avere una flotta spaziale del genere? Ci sono altre intelligenze qui attorno?”

“Sottosviluppate, sì. A parte il loro pianeta natale i ferroniani hanno colonizzato i pianeti sette e nove, soprattutto il nove. Respirano ossigeno, naturalmente a temperatura più alta di quella alla quale siamo abituati. Il pianeta otto deve essere ben caldo. Potremmo trovare il nove un po’ più piacevole. Il ferroniano chiede che sbarchiamo sul nove che è chiamato Rofus.”

Rhodan ringraziò il mutante. Aveva appreso abbastanza. Pensosamente guardò Bell che sedeva accanto a lui, apparentemente indifferente.

“Bene, cosa ne pensi?”

“Grafie per avermelo chiesto,” brontolò Bell. “Tu sai che questa faccenda è come una doccia fredda sulla nostra intenzione di scomparire. A meno che non salviamo questo sistema, anche la Terra non sarà sicura. Per quei Topsidi ventisette anni luce sarebbero una passeggiata. Mi piacerebbe dare un’occhiata in giro, specialmente per scovare i punti deboli del nemico. Date le circostanze penso che un’alleanza con i Ferroniani sarebbe vantaggiosa. Sembrano avere un sacco di cose che i Terrestri potrebbero mettere a profitto. I loro metodi di produzione e di fabbricazione mi hanno entusiasmato. Una tremenda lavorazione tecnica. C’è anche qualcos’altro da prendere in considerazione. La *Good Hope* supera i Topsidi in velocità e in armamento. Ogni volta che vogliamo possiamo rifugiarci nell’iperspazio e lasciarli indietro.”

Rhodan si alzò in piedi meditando. “Quella tua pentola del pensiero funziona ancora, vedo. Mi hai tolto la parola di bocca. Fa il punto sul pianeta otto e passa i dati all’iperpositronico. Non desidero perdere tempo. Mi fa sobbalzare il pensiero che i Topsidi in realtà volevano noi. Diamogli uno sguardo più da vicino. Va al comunicatore interno e passa parola.”

Pochi momenti dopo Rhodan stava davanti al tozzo ferroniano. Chaktor piegò umilmente un ginocchio davanti a lui. Poi incominciò a parlare rapidamente. L’analizzatore simultaneo traduceva le parole in un contesto significativo.

Khrest mormorò in fretta, “Ho scoperto delle stupefacenti contraddizioni in questa gente. In alcune cose sono arretrati, ma d’altra parte hanno quelli che definiscono trasmettitori di materia, che possono essere basati soltanto su principi pentadimensionali. Ma sono del tutto incapaci di convertire quelle attrezzature in modo che possono trasportare oggetti dematerializzati a velocità superiore a quella della luce. Questa è una ovvia indicazione dell’esistenza di una tecnologia superiore tra di loro! Lui parla di un contatto del genere in epoche lontanissime. In tutti i modi devi andare sul pianeta dei Ferroniani. Dobbiamo avere maggiori informazioni. Sono certo che il mondo della vita eterna esiste nel sistema di Vega. Quei trasmettitori di materia probabilmente vengono da là!”

“Una attrezzatura del genere potrebbe essere interessante,” commentò gravemente

Rhodan.

“Come ti comprendiamo bene, Perry!” disse Thora con ironia. “L’umanità sopra tutto, vero?”

Rhodan si rivolse a Chaktor, che gli stava di fronte con aria di grave cerimoniosità. Rhodan era consapevole di una strana sensazione. Esattamente quattro anni prima lui aveva saputo meno di questo comandante spaziale ferroniano. Se lo avesse incontrato allora, sarebbe stato lui l’essere grandemente inferiore. Gli occhi rossastri di Thora lo fissavano sdegnosamente. Sembrava che indovinasse i suoi, pensieri.

Parlò nel microfono del traduttore simultaneo. “Ti porterò sul nono pianeta del vostro sistema,” gli disse. “Puoi fare in modo che le vostre navi non ci attacchino?”

Chaktor attese fino alla fine della traduzione, poi il suo volto incominciò a illuminarsi. Ed ancora piegò a terra un ginocchio, cosa che dava fastidio a Rhodan.

Bell intervenne con un annuncio: “Distanza dal numero otto un po’ meno di undici ore-luce.”

Chaktor confermò i calcoli. Nel far questo usò simboli che il traduttore aveva già appreso. Il ferroniano fissava senza comprendere lo strumento relativamente compatto. Gradatamente sembrò considerare gli umani come dèi. Poi venne la sua risposta. Sì, era in grado di trasmettere il richiesto segnale di Codice, se potevano mettergli a disposizione un trasmettitore.

“Tutto qui?” disse il capitano Klein con scetticismo. “Che razza di trasmissione usano questi tipi?”

“Familiarizzalo con le attrezzature terrestri... ne abbiamo diverse a bordo. Sarà capace di usare la normale onda ultracorta. Sono certo che non hanno l’ipertrasmissione.”

In tre ore, tempo della nave, l’esperimento fu compiuto. Chaktor sembrò non avere difficoltà a comprendere le installazioni terrestri.

“Un po’ scherzosamente, Betty Toufry informò Rhodan, “Chaktor si sta chiedendo dove in nome del cielo avete trovato apparecchi tanto rozzi e primitivi.”

Thora scoppiò a ridere. Rhodan guardò stupito l’alieno.

Reginald Bell protestò vivacemente. “Che diavolo! Quello è il più avanzato trasmettitore micromin che sia mai stato prodotto! Che cosa ha detto? Rozzo e primitivo?”

Il capitano Klein incominciò a sorridere, mentre Rhodan, dopo un profondo sospiro mise insieme una risposta diplomatica. “Betty, informalo che abbiamo ricevuto l’apparecchio da selvaggi sottosviluppati allo scopo di esporlo. Digli che pensavamo di metterlo in un museo.”

Il dottor Haggard riusciva a malapena a nascondere il suo divertimento. Chaktor fu messo al suo posto come un inferiore quando ricevette l’informazione.

“Quella è stata una pillola amara,” disse Rhodan. “Dottore, smettiti di ridere, potrebbe scoprirci. Quanto a te Thora, potresti perdere quel vizio di tentare di dimostrare quanto saremmo perduti senza la tecnologia arkonide. Dopo un po’, sai, potrebbe farmi esplodere.”

Inserì il sistema di comunicazione generale e si mise di fronte allo schermo televisivo. “Attenzione! Il comandante a tutto l’equipaggio. Ci stiamo preparando a fare un piccolo balzo iperspaziale. Circa undici ore luce di distanza. Questo ci porterà

fuori dall'iperspazio tra i pianeti ottavo e nono del sistema. Mantenetevi pronti al combattimento e non tenete conto della leggera sensazione di dolore durante la transizione. Può darsi che emergiamo in mezzo a un combattimento su grande scala. Preparate le armi e permesso di fuoco a tutte le stazioni di combattimento. Fate vedere i denti ai Topsidi se ne è il caso. Maggiore Deringhouse, pronto con il capitano Klein per la manovra di lancio. Sarete sparati via non appena emergeremo. Puntate i vostri indicatori di direzione sui sensori della nave, in modo che potrete ritrovarci. In caso di emergenza atterrerete su Rofus, il nono pianeta. Chaktor ci annuncerà. Troverete una grande città nella zona equatoriale. Rofus è un pianeta coloniale ferroniano ed ha soltanto una metropoli. Questo è tutto!”

Dieci minuti dopo la *Good Hope* aveva raggiunto la velocità della luce. Il pianeta gigante, numero quattordici, scomparve dietro loro. Non si vedeva niente, in lungo e in largo che assomigliasse a un'azione nemica. Lo spazio interplanetario della gigantesca Vega sembrava essere stato perfettamente ripulito.

CAPITOLO SETTIMO

Se avevano considerato la battaglia precedente molto aspra, ora scoprirono di essere precipitati in un vero inferno. Gli spiacevoli segnali dai rivelatori erano continui. Il sistema di Vega era tutto uno sciame di navi, ma non sembrava proprio che si trattasse di un confronto amichevole tra due culture avanzate. L'improvvisa comparsa della *Good Hope* fu ricevuta da una pioggia di raggi di forza luccicanti. Prima che Rhodan avesse il tempo di riprendersi dal dolore della transizione, la nave era già presa in un fuoco incrociato.

Il nono pianeta del sistema di Vega brillava sugli schermi visivi. Perlomeno la transizione a breve distanza si era verificata con precisione millimetrica. Tuttavia Rhodan avrebbe preferito emergere dall'iperspazio qualche milione di chilometri più lontano. D'altra parte non avrebbe cambiato la situazione di fondo di molto. La fantastica battaglia si svolgeva quasi su un piano definito, ma a causa di ciò le unità avversarie erano sparse su diversi milioni di chilometri.

Gli ordini urlati da Rhodan risuonarono nella sala comando mentre Bell apriva il fuoco sul nemico. Nel rumore infernale dell'impatto dei fasci di raggi le torrette di combattimento della *Good Hope* entrarono in azione. Il sistema di controllo delle armi era completamente automatico. Dopo ogni esatta determinazione delle coordinate e la sua segnalazione Bell doveva soltanto premere un pulsante. Era un altro esempio della efficienza tecnologica arkonide.

Impiegando la propulsione a pieno regime, Rhodan aveva portato fuori la *Good Hope* dalla immediata area del fuoco incrociato dei raggi bluastri di energia. Una volta ancora lo schermo di difesa extradimensionale aveva dimostrato che le normali armi ad energia non potevano né spezzarlo né neutralizzarlo. Ma non sarebbe stato possibile evitare le scariche. La forza dell'impatto era tanto grande da essere trasmessa in parte allo scafo esterno, insieme a effetti termici di alta intensità.

Evidentemente o i Topsidi non avevano armi automatiche a velocità superiore a quella della luce, oppure preferivano lavorare esclusivamente con i loro proiettori di raggi. Mentre risuonava il clamore stridulo di un ultimo colpo andato a segno, giunse il suono delle loro stesse armi. Sotto questo aspetto la *Good Hope* aveva sicuramente molto più da offrire di quanto avessero diverse navi da battaglia Topsidi messe insieme. Come vascello ausiliario di un incrociatore da esplorazione, era sufficientemente armata da dare a Bell tutta la scelta di armamento che un armiere potesse richiedere.

John Marshall si era incaricato della stazione di individuazione. Quando la prima linea delle lunghe navi spaziali simili a aste rimase alle spalle della velocissima *Good Hope*, e i fasci di raggi non riuscirono a raggiungere la nave veloce come la luce,

Marshall annunciò la comparsa delle successive unità. Erano disposte ancor più in profondità ed erano impegnate in battaglia con uno sciame enorme delle navi ovali, nel mezzo di un continuo lampeggiare di esplosioni.

“Cambiare bersaglio,” disse Rhodan per mezzo dei radiotelefoni inseriti nei loro caschi spaziali. Le comunicazioni normali in questo inferno di suoni era diventata impossibile. “Dobbiamo aprirci la strada con le armi o non usciremo più da questo calderone. Thora, dà una mano a Bell. Attiva le bombe gravitazionali. Vediamo cosa possono fare.”

Bell diede uno sguardo veloce a sinistra dove la donna arkonide stava mettendosi ai comandi. Bombe gravitazionali, pensò con un leggero brivido. L’arma più potente che gli Arkonidi avessero mai creato. In effetti non erano bombe nel vero senso della parola. Almeno, sentì che era inadeguato definire bomba un campo a spirale di energia stabilizzata a velocità della luce. Questi campi erano quanti di energia extradimensionale con la rimarchevole caratteristica di fare a pezzi la materia normale e di strapparla fuori dalla struttura dello spazio curvo.

Sullo schermo di puntamento di Bell brillarono luci rosse. I coordinatori automatici avevano individuato tre bersagli. Quando premette i tre pulsanti i tre pulsocannoni incominciarono a ruggire. Ancora una volta la *Good Hope* fu scossa dal rinculo. Tracce viola di energia filarono con assoluta velocità della luce attraverso la tenebra eterna del vuoto. Prima che il loro approccio luminoso potesse essere osservato o rilevato dagli strumenti, erano già sul loro obiettivo. Il nemico stava ancora a una distanza di quasi due milioni di chilometri. Esattamente dopo sette secondi il fulmine si scatenò attraverso le dense file delle navi Topsidi. I colpi andati a segno furono registrati dapprima dai sensori di campo di iper-velocità. Poi passarono ancora sette secondi prima che fosse visibile il lampo accecante delle esplosioni.

John Marshall aveva preso in consegna i pesanti proiettori di raggi di neutroni. Il loro effetto era riscontrabile ogni volta che i vascelli nemici erano sbalzati fuori rotta e andavano impotenti alla deriva nel vuoto, per mancanza di mani ai comandi. I raggi neutronici ultraconcentrati attaccavano soltanto la vita organica.

Thora sparò due bombe gravitazionali. Vide il fuoco fatuo delle spirali sparire nell’oscurità. Due navi nemiche perirono al centro di un lampo di luce spaventoso. ‘

Rhodan non aveva mai visto questa alta donna aliena in una tale situazione. Assolutamente immobile, muovendo solo le punte delle dita, sedeva dietro ai comandi delle terribili armi, con soltanto gli occhi che rivelavano il fuoco interno che la consumava. Il suo addestramento senza compromessi veniva a galla in questo momento e lei agiva secondo la massima della dinastia regnante di Arkon. I nemici che si oppongono alla onnipotenza del Grande Impero, devono morire.

Con tono impersonale, dalle risonanze metalliche, lei parlò attraverso il telefono dei caschi. “Ora dovrebbero sapere con chi hanno a che fare. Hanno la testa vuota! Saranno distrutti prima che possano togliersi di mezzo!”

Rhodan gridò una nuova serie di ordini. La rotta curva che avevano iniziato non poteva essere cambiata. La *Good Hope* stava per dover caricare le linee nemiche che si infittivano rapidamente, alla sua piena velocità.

“Deringhouse, pronto per il lancio!” egli gridò nel radiotelefono al di sopra del rumore. “Fa una breccia nelle linee e poi coprisci i fianchi. Sta vicino alla nave, è

chiaro?”

Deringhouse confermò l'ordine con ardore. Non avrebbe mai creduto possibile avvenimenti del genere. Mentre la *Good Hope* continuava il fuoco in pieno volo e il fuoco di risposta del nemico totalmente confuso era neutralizzato dagli schermi di difesa, i due caccia di scorta di Deringhouse e di Klein furono sganciati dai tubi di lancio. Avevano acquisito la velocità della nave madre e vi aggiungevano una maggiore manovrabilità. Si staccarono da essa ad angolo acuto e pochi secondi dopo i loro cannoni incorporati nella prua incominciarono a fiammeggiare. Erano pulso-proiettori di grande calibro che con la loro massa riempivano a metà le intelaiature dell'aereo. A soli due secondi luce di distanza dalle navi Topsidi entrambi i caccia colpirono i primi bersagli.

Poi la *Good Hope* fu accanto a loro e viaggiarono insieme attraverso nubi vorticosi di fiamma che erano state pochi momenti prima pesanti navi da battaglia. Una volta ancora ci vollero solo pochi secondi per superare l'ampia linea. Tutte le armi ora concentravano il fuoco nell'area che avevano appena attraversato. L'equipaggio era sottoposto a un incontrollabile stato di esultanza, aumentata dal feroniano che si agitava selvaggiamente salutandoli ogni colpo con un grido di gioia o di incoraggiamento.

Rhodan conosceva il pericolo della fiducia incontrollata. Situazioni del genere potevano cambiare molto rapidamente. Il mutante Tako Kakuta doveva aver letto il pensiero di Rhodan. Portò via il feroniano dalla pelle celeste dagli schermi e lo portò davanti alla apparecchiatura delle trasmissioni radio su lunga distanza. Rhodan maneggiava i comandi con mani abili e veloci. I quattro motori in funzione della nave aumentavano il rumore della fantastica battaglia.

“Deve trasmettere il suo segnale,” gridò a Betty Toufry. “Presto. Le navi della sua gente sono laggiù davanti a noi e ci vengono incontro. Dio, come sono lente. Sto decelerando!”

Mentre la *Good Hope* diminuiva la sua velocità con la massima potenza dei suoi repulsori, Chaktor incominciò a parlare rapidamente nel microfono. Era ancora da sapersi se sarebbe stato udito immediatamente. A causa della velocità in diminuzione si verificò uno strano fenomeno. I fasci di raggi delle navi Topsidi lasciate indietro, benché inferiori alla velocità della luce, incominciavano ad avvicinarsi. Si poteva vedere come guadagnassero costantemente terreno rispetto alla nave che decelerava.

Durante la manovra di decelerazione era quasi impossibile cambiare rotta quindi Rhodan ricevette deliberatamente i due colpi con calma stoica. L'uomo senza nervi, il comandante che sovrintendeva a tutto con reazioni automatiche e a cui non sfuggiva nulla. La nave sferica incominciò ancora a turbinare. Malgrado l'attenuazione dovuta alla distanza l'impatto dei fasci di raggi provocò un sobbalzo. Ma la forza termica distruttiva non superò lo scafo. Gli uomini al posto di controllo dell'energia riferirono un temporaneo sovraccarico dei reattori a corrente separata. L'ipercampo di alta tensione inghiottiva mostruose quantità di energia, che a malapena poteva essere fornita anche dalle attrezzature arkonidi.

“Non esagerare,” si lamentò Khrest. “Ricordati che questo è soltanto un vascello ausiliario, non è un incrociatore pesante.”

Rhodan rise approvando. Khrest aveva dei concetti particolari di potenza relativa e

di effetti distruttivi.

Ben lontano dietro la *Good Hope* si scatenò l'inferno. Thora aveva messo in funzione anche i cannoni di disintegrazione. Questi erano in grado di sfasciare tutte le strutture cristalline e gli effetti dei loro colpi sui bersagli furono presto registrati dagli instancabili calcolatori positronici.

“Sfondamento,” annunciò con calma Bell. Era bagnato di sudore. “I loro schermi di difesa non possono evitare nessuna delle nostre armi.”

“Siamo in contatto,” disse Tako Kakuta, agitando le mani con eccitazione. “Chaktor è in contatto. La sua gente ora sa di noi. Se ne abbiamo bisogno possiamo passare attraverso le loro linee.”

Rhodan si voltò. Sul grande schermo del visifono era discenibile il volto sorridente di un anziano ferroniano. Ovviamente era quello di un ufficiale superiore. Chaktor fece un cenno ai comandi e gridò nel microfono. Le sue parole erano impossibili da sentire con il rombo profondo delle armi e dei motori. Soltanto i due telepati erano in grado di cogliere il senso del flusso dei pensieri di Chaktor.

Per mezzo del comunicatore del suo casco Betty Toufry ne fece un riassunto. “É il comandante della flotta ferroniana. Sta trasmettendo la notizia del nostro arrivo al quartier generale del nono pianeta. Chaktor sta mettendo insieme un segnale di codice che ci collega specialmente... Un momento! Il comandante sta facendo una richiesta urgente di continuare a dargli aiuto in battaglia. Perry, dice che è pronto a cederti il comando supremo!”

Rhodan impreccò sottovoce. La rotta della *Good Hope* non poteva essere interrotta nelle prime file delle navi ovali. Non ci si poteva aspettare una decelerazione superiore ai cinquecentomila chilometri al secondo dai motori già sovraccarichi.

“Digli di difendersi,” rispose Rhodan. “Io attaccherò il nemico ai fianchi e a livelli più alti. Dì a Chaktor di far capire che non mi è possibile formare un fronte stabile di difesa con una sola nave. La nostra forza consiste solo in attacchi diversivi rapidi.”

Così si verificò il dilemma che Rhodan aveva temuto nel fondo del suo cervello. L'osservatore neutrale che aveva soltanto l'intenzione di dare un rapido sguardo alla situazione era diventato un partecipante attivo in avvenimenti che, benché non mettessero immediatamente in pericolo l'umanità, imponevano la responsabilità di prendere misure preventive di fare quel che si poteva contro i Topsidi.

Non erano umani. Mentre questo pensiero gli si imponeva di forza, egli sapeva bene che proprio la sua umanità chiedeva di partecipare alla battaglia. Per la prima volta in vita sua comprese il motto arkonide, che sosteneva che le intelligenze non umane non potevano essere tollerate che nella più rara delle circostanze. I non-umani come questi avevano una etica di base differente, un concetto dell'esistenza interamente incredibile ed alieno. Se giungevano con intenti malevoli, non c'era altra alternativa di quella di uno sforzo difensivo a oltranza.

La *Good Hope* era lontana soltanto pochi secondi luce dalla linea ondeggiante delle navi ferroniane, quando un terribile ululare uscì dai sensori del sistema di allarme. Era un rumore tanto forte, combinato con gli altoparlanti a pieno volume, che i simboli luminosi che apparivano sugli schermi dei dati si estinsero dopo un lampo accecante.

Qualcosa di mostruose proporzioni doveva aver scosso la curvatura normale

dell'universo nelle immediate vicinanze. Nello schermo di difesa laminato della *Good Hope* fiammeggiò una luminescenza di fusione. Per diversi secondi il campo di forza si estinse completamente. I reattori di corrente girarono a vuoto senza carico. Dai ruttori di sovraccarico dei convertitori di energia lampeggiarono intermittenti scariche elettriche.

I sensori altamente sensibili di distorsione si fusero. Il loro acre puzzo riempì la sala comando e spinse Rhodan, in una istintiva valutazione della situazione, a ordinare la chiusura dei caschi spaziali. Le calotte trasparenti scattarono in posizione sugli anelli magnetici del colletto delle tute spaziali. Automaticamente entrarono in funzione il condizionamento dell'aria, l'ossigeno, e il collegamento radio.

La *Good Hope*, che viaggiava ora a un quarto della velocità della luce, si trovò istantaneamente in una scarica invisibile di energia di potenza incredibile. Un fuoco azzurro sommerse lo scafo esterno di acciaio arkonide. Tutto quello che le astronavi nemiche avevano lanciato contro di loro divenne niente al confronto di questa potente energia.

Tutti udirono un improvviso grido acuto. Si diffuse attraverso i microfoni dei caschi spaziali, accendendo nei cervelli degli umani una scintilla di panico. Rhodan vide Khrest correre all'apparecchio di ipertrasmissione. Lo scienziato arkonide incominciò a parlare nello schermo acceso di trasmissione mentre il tremolio dello scafo della nave si fermava.

Fino a quel momento Rhodan era stato occupato nel mantenere una parvenza di controllo sulla *Good Hope*. Ora improvvisamente vide la forma mostruosa di acciaio e di energia che era emersa dall'iperspazio, nella migliore ipotesi a soli cinquanta chilometri di distanza.

“No!” gemette. Poi gridò, “Thora, è... ?”

“Una nave da battaglia spaziale arkonide,” lo interruppe in fretta. “Classe imperiale, il più recente modello dell'impero. La conosco perfettamente. Con una di quelle potrei conquistare interi sistemi solari. Perry, la nostra gente è arrivata! Khrest sta trasmettendo il segnale di codice di riconoscimento. Su Arkon devono aver scoperto che cosa stava accadendo nel sistema di Vega. Guarda Perry! Un gigante invincibile con un equipaggiamento e un armamento magnifici. Deve avere un diametro di ottocento metri secondo le misure terrestri. Io... che cosa fai?”

Le nocche di Rhodan si sbiancarono mentre afferrava gli interruttori graduali dei quattro motori principali. Luci di spia lampeggianti indicarono una inversione di 180 gradi dei tubi di campo. Nel mezzo della manovra di frenaggio la nave balzò alla massima velocità. Il volto di Rhodan era estremamente teso. Reginald Bell fu il primo a comprendere. Il suo rauco grido di avvertimento risuonò attraverso i collegamenti radio. Solo i due arkonidi continuarono a rallegrarsi. Ma dopo un momento Khrest si ritrasse dall'ipercomunicatore, profondamente turbato.

“Nessun contatto!” gridò. “Il cervello calcolatore principale della nave avrebbe dovuto rispondere immediatamente al mio valido segnale di codice. Che cosa... ?”

“Non hai ancora compreso che la tua nave da battaglia arkonide non ha a bordo un equipaggio arkonide?” gridò con impazienza Bell.

“La nave spaziale sta voltandosi, aprendo il fuoco sulle linee di difesa dei ferroniani,” disse la voce del mutante Ralf Marten, che si era messo agli indicatori.

Rhodan non poteva fare più di quanto aveva fatto. Il gigante dello spazio, prodotto dal culmine supremo della tecnologia arkonide, incombeva tremendamente sulla scia della *Good Hope* in fuga. Malgrado la sua mole gigantesca arrivò a una accelerazione uguale. Quando un lampo viola scattò dalla grande sfera massiccia, fu troppo tardi per evitarlo. Con la velocità assoluta della luce, il raggio pulsante fu quasi istantaneo. L'ufficiale addetto agli armamenti non aveva dato alla piccola nave ausiliaria la minima probabilità di sfuggirgli.

Il titanico fascio di raggi era della più alta intensità di fecalizzazione; eppure il suo diametro doveva essere di un buon trenta metri. Se avesse centrato in pieno la *Good Hope*, questa sarebbe stata convertita in gas atomizzati. Ma riuscì a sopravvivere a un colpo di striscio. Dagli schermi di difesa che cedevano, perché non potevano opporre resistenza a una forza così distruttiva, vennero crepitanti scariche elettriche. Degradata ormai a un misero granello di polvere, la sfera spaziale divenne un impotente giocattolo di una furiosa ondata di marea di energia che era stata generata dalla gigantesca nave da battaglia con il suo inseguimento ravvicinato.

Perry Rhodan osservò gli indicatori che gli dicevano che la maggior parte del macchinario della sfera aveva cessato di funzionare. L'eco dei compartimenti stagni di sicurezza che si chiudevano indicava pure che anche il colpo di striscio era stato di troppo. Prima che Rhodan fosse strappato dal suo sedile, si accorse dell'interruttore principale di campo di forza che entrava in funzione. Era destinato, in caso di una catastrofe, a indirizzare tutta l'energia di emergenza negli assorbitori inerziali. Se questo non fosse accaduto, a bordo della nave non sarebbe potuta esistere la vita, dopo che era stata strappata con tanta forza spaventosa dalla sua rotta.

Il maggiore Deringhouse, che si era avvicinato a circa un chilometro e mezzo dalla *Good Hope* con il suo veloce caccia, in conseguenza della manovra di decelerazione della nave, improvvisamente fu testimone della conversione della sfera spaziale in una palla scagliata via come se fosse stata colpita da una mazza da baseball. Era nella posizione migliore per osservare che il fantastico raggio di energia aveva soltanto sfiorato la parte inferiore dello scafo; eppure vi aveva lasciato una brillante macchia di luce bianca. L'acciaio arkonide si fondeva come burro a quel calore immenso. Dalla parte inferiore della nave turbinavano luccicanti vapori metallici e lasciavano nella sua scia una fiammeggiante coda di cometa di gas in combustione. Il luccichio intenso dello schermo di difesa era scomparso... tutto quello che poteva vedere era la bianca luminescenza della parte inferiore dello scafo.

Deringhouse chiamò disperatamente Rhodan e gli altri a bordo della *Good Hope*, ma non ebbe risposta. Tutto quel che poteva fare fu di seguire la sfortunata massa barcollante che fuggiva davanti ai terribili colpi che stava prendendo. Lontano a prua, luccicava il supergigante sferico, con le torrette di combattimento che fiammeggiavano distruzione. Stava trasformando la linea di difesa ferroniana quasi ordinata in una confusione di forme sparse che tentavano di sfuggire prese dal panico, e che erano decimate dal terribile volume di una capacità di fuoco estremamente superiore.

Per i ferroniani significava un colpo mortale. Con il viso pallido e gli occhi asciutti Deringhouse fissava il videoschermo del suo caccia. La *Good Hope* stava filando verso il nono pianeta, con la ferita mortale del suo scafo che ancora splendeva di un

rosso fiammeggiante.

“Pare che siano sopravvissuti a quel colpo,” disse la voce del capitano Klein dal comunicatore tra i due caccia. “Aspettiamo fuori. Quella è stata solo una ferita superficiale. Se è necessario posso tentare di ancorarmi al tubo superiore di lancio. Stanno solo viaggiando al trenta per cento della velocità della luce.”

“Una ferita superficiale?” rise amaramente Deringhouse. “Da dove diavolo è venuto quel mostro spaziale? Improvvisamente è stato lì, senza nessun avvertimento. Vieni, avviciniamoci. Stanno volando dritti verso il pianeta.”

CAPITOLO OTTAVO

La *Good Hope* impiegò otto ore a compiere il viaggio con i due motori che le rimanevano. Sarebbe stata più veloce se i neutralizzatori inerziali danneggiati fossero stati in funzione. Poiché erano fuori uso, la decelerazione era limitata alla capacità di assorbimento dei proiettori che funzionavano a intermittenza.

L'ingresso nella densa atmosfera del pianeta numero nove fu come un tuffo molto alto nell'acqua. Rhodan fu costretto a sottoporre l'equipaggio a una decelerazione ad alta gravità, perché le forze di inerzia generate non potevano più essere assorbite. Inoltre dovette utilizzare in fretta la rude retropulsione, perché al primo contatto con le molecole dell'aria i proiettori del campo di rinculo e di urto avevano cessato di funzionare.

Per questo la nave ausiliaria filò verso il basso attraverso le masse di aria sempre più dense come una cometa luminosa. Se i sistemi antigravità avessero esalato anche loro l'ultimo respiro, indubbiamente la *Good Hope* sarebbe stata violentemente distrutta. Fu appena possibile interrompere la caduta del vascello quasi senza peso, ma l'atterraggio completò il disastro. L'apparecchiatura di atterraggio del lato inferiore della sfera era stata distrutta. Durante la faticosa decelerazione non avevano osato tentare di fare riparazioni, perché nell'area colpita oltre l'alta temperatura erano state scoperte radiazioni mortali di raggi gamma.

Rimaneva il fatto che nella frazione di un secondo, là fuori, la *Good Hope* era diventata inutile rottame. Ora non c'era nemmeno da pensare al volo a velocità più veloce di quella della luce. Gli iperconvertitori, indispensabili per la creazione di un campo di distorsione protettivo, erano distrutti totalmente. Squadre di riparazione con tute protettive avevano trovato soltanto blocchi di metallo fuso quando più tardi erano entrate nel compartimento del convertitore. Altre attrezzature avrebbero potuto essere riportate in condizioni di funzionamento, ma l'equipaggiamento essenziale era oltre ogni speranza.

Ancor prima di entrare nell'atmosfera sotto la guida di Chaktor, Rhodan si era reso conto del fatto incontrovertibile che era prigioniero del sistema di Vega.

In seguito al loro atterraggio nella città principale del pianeta furono molto freddamente ricevuti dagli ufficiali spaziali ferroniani. Fu presa la precauzione di togliere la *Good Hope* seriamente danneggiata dal campo di atterraggio non protetto. Ora stava in un profondo bunker, il posto più pratico che si potesse trovare su questo mondo lontano, mentre si raffreddava lentamente e emetteva rumori come un ferro da stiro.

Klein e Deringhouse fecero un atterraggio perfetto con i loro caccia veloci, ma Rhodan li rimandò in volo a proteggere l'atterraggio della flotta ferroniana che

ritornava, perché considerava indispensabile questo contributo alla difesa. Dopo che Deringhouse ebbe annunciato per mezzo della iperonda che la strana nave da battaglia gigante si era unita alla flotta di invasione topside, un freddo sorriso gli sfiorò le labbra. Da quel momento non ebbe molto da dire. Si trovavano su un mondo estraneo, tra gente aliena che sembrava osservare i gravi danni della *Good Hope* con sentimenti fortemente confusi. L'analisi psicologica della situazione del dottor Haggard era inutile. Rhodan sapeva bene che la tempesta iniziale di entusiasmo per lui e la valorosa *Good Hope* era stata cospicuamente diminuita.

Chaktor, il ferroniano che avevano pescato nel suolo, sedeva malinconicamente nella sala comando. C'erano anche Bell e i tecnici, che tentavano di mettere in funzione almeno i comandi più essenziali. Khrest sembrava essere completamente distrutto dentro. Sedeva in un angolo, cupo e apatico. Thora, più sensibile dello scienziato arkonide, lottava contro un incipiente collasso nervoso.

I mutanti gironzolavano, tentando di valutare la situazione. Ralph Marten, che possedeva la dote più insolita del gruppo, sondò i dintorni immediati e quelli più lontani. Era stato seduto per circa un'ora in una delle poltroncine di comando come in trance. Di tanto in tanto rivelava quello che aveva visto e sentito attraverso gli occhi e le orecchie dei dirigenti ferroniani. Sembrava che l'atteggiamento generale nei confronti degli umani che erano atterrati non fosse malevolo. C'era soltanto una disillusione generale dopo la loro fede iniziale nella *Good Hope* che era finita tanto di colpo. I telepati confermarono quel che aveva rilevato Marten.

In vista di ciò, alla fine Rhodan diede ordine di far rientrare i robot da combattimento nei loro compartimenti. Reginald Bell emerse dalla stretta botola delle scale di emergenza. Gli ascensori antigravità avevano cessato di funzionare. Imprecando sommessamente, Bell si tolse la pesante tuta protettiva e tirò fuori immediatamente una sigaretta. Nel frattempo i presenti nella sala comando stavano avendo l'impressione che Rhodan si fosse trasformato in un sognatore silenzioso. Non aveva quasi detto parola, dopo aver dato gli ordini che riguardavano i robot.

Ora alzò la testa. Pensosamente si alzò dalla poltrona di comando. Tutti si scambiarono occhiate.

“Allora?”

La sola parola sembrò galleggiare nell'aria, minacciando guai.

Bell alzò le spalle. Schiacciò col tallone la sigaretta appena accesa. “Finito,” disse, senza tracce di emozione sul suo largo volto. “Abbiamo fatto quello che abbiamo potuto. Il raggio della supergigante ci ha fregati. Ho finalmente compreso che cosa intendeva dire Khrest quando insisteva nel chiamare questa una nave ausiliaria. Contro quella autentica nave da battaglia non possiamo nemmeno mostrare i denti e noi abbiamo sempre creduto di avere in mano un potente strumento di guerra.”

“Abbiamo abbastanza denti da mettere i Topsidi al loro posto.”

“D'accordo. Ma saremmo stati una ridicola non-entità contro gli incrociatori arkonidi. E se ci si imbatte in una nave da battaglia di classe superiore, con fasci di raggi distruttivi più grossi della intera *Good Hope*, allora...”

Si interruppe con una aspra risata. Dopo un momento concluse seccamente, “Quindi che cosa resta da dire? Siamo incastrati. É un vero miracolo che siamo riusciti a farcela ad atterrare. Il sistema dei pulsomotori ha bisogno di una revisione

completa. Gli iperbalzi non sono più possibili. Poiché i ferroniani non sanno niente del principio, forse dovremo restare nel sistema di Vega per sempre. Per dirla moderatamente, questo è il peggior colpo che la Terza Potenza abbia ricevuto fino ad ora. Il nostro ipertrasmettitore funziona ancora. Stiamo riparando le sorgenti di energia. Perlomeno saremo in grado di inviare un rapporto alla Terra. Dipenderà dal colonnello Freyt ora se la Terra rimarrà forte e unita oppure no. Malgrado la nostra sfortuna, almeno la nostra gente sarà in grado di completare le nuove navi. É possibile che se tutto va bene, siano in grado di venirci a prendere tra un paio di anni.”

“É un’idea suggestiva e ben congegnata, ma non è fattibile,” rilevò Rhodan con calma granitica. “Le nuove navi non voleranno mai senza le nostre particolari conoscenze.”

Bell improvvisamente sembrò abbattuto. Un silenzio opprimente pervase la sala comando. Soltanto i robot speciali continuarono il loro lavoro di riparazione senza farsi distrarre. Il sistema di avvistamento danneggiato doveva essere rimesso in funzione il più presto possibile.

“Percepisco. una forte eccitazione nello spazio vicino,” annunciò Betty Toufry. Sedeva con gli occhi chiusi e continuò a parlare. “Una grandissima costernazione tra i Ferroniani. Confusi flussi di pensiero. Sembra che una persona di rango molto alto li abbia abbandonati.”

“*Abbandonati?*” Rhodan accentuò la parola, come se potesse avere diverse connotazioni. “Puoi fornirmi qualche dato più specifico?”

“No. I loro pensieri sono troppo confusi, tutti eccitati. C’è una sensazione di panico.”

“Marten, vedi se puoi attaccarti a qualche ferroniano che sappia qualcosa, qualcuno che si trovi nell’area di cui sta parlando. Betty, lavora con lui. Marshall, anche tu inserisciti in questa faccenda.”

Tra Rhodan e Bell l’aria incominciò a vibrare. Il teleportatore Tako Kakuta apparve. La sua piccola faccia da bambino mostrava i primi sintomi di esaurimento. Dal momento dello sbarco aveva continuato a saltare qua e là.

“Su tutto il pianeta c’è il caos,” riportò. “Ma sembra che i Topsidi vogliano evitare un attacco diretto. Sono poche navi da ricognizione in ampie orbite. Il pianeta è giovane, ha il clima della Terra, è colonizzato in modo molto sparso. Ci sono oceani, montagne, e ampie pianure proprio come da noi. Questa città è chiamata Jugnor, la sola grande colonia sul pianeta Rofus. Lo spaziorporto principale è qui, ma sono rimaste ben poche navi ferroniane. Quasi tutte sono decollate. Solo poche unità danneggiate sono rimaste qui attorno. Altri ordini, capo?”

“Prendi respiro, Tako,” mormorò pensosamente Rhodan. “Hai l’aria stanca. Per il momento niente potrebbe importarci meno di come siano i nostri dintorni. Questo pianeta è probabilmente come diecimila altri dello stesso tipo. É strano, ma sto gradatamente incominciando a pensare in termini cosmici.” Rise, poi aggiunse criticamente, “Nessun’altra attività fuori programma, Tako. Dovrò presto affidarti qualche missione speciale.”

Solo Reginald Bell notò le sfumature della voce di Rhodan. Sembrò ascoltare i propri sensori interni. Finalmente alzò il volto e i suoi occhi si strinsero. Seccamente,

mormorò: “Tu stai preparando qualcosa, vecchio mio!”

Giunse un rapporto in ipertrasmissione. Sul videofono apparve il maggiore Deringhouse. Ciò risparmiò a Rhodan di dare a Bell una risposta diretta.

“Siamo vicini al pianeta centrale,” giunse la voce filtrata di Deringhouse. “L’ultima linea di difesa ferroniana è stata schiacciata. Noi abbiamo distrutto dieci navi Topsidi, ma ora il Grande Fratello quaggiù sta incominciando a prenderci in considerazione. Sembra pensare che forse abbiamo troppa voglia di giocare. Che devo fare signore? Sta dirigendosi verso di noi... ce l’ho sui sensori di esplorazione. Devo attaccare?”

“Ti manca una rotella,” rispose Rhodan. “Vieni via immediatamente, a tutto gas! Fa una diversione per confondere la rotta e non lasciare che quel gorilla ti spazzi via con un raggio. Ho ancora dei progetti su di te, fratello, quindi vieni qui di corsa!”

“Signore, questo non ci procurerà amici e non influenzerà i ferroniani. I nostri due caccia valgono un centinaio delle loro carrette ovali! Forse suona ingenuo, ma siamo diventati la spina dorsale dell’armata ferroniana!”

“Tu e Klein venite via di lì! Quando quella nave da battaglia avrà perso interesse nei vostri confronti forse potrete tornare. Nel frattempo sparite. Come vi sembrano le cose sull’ottavo pianeta?”

“I Topsidi hanno incominciato le operazioni di sbarco, ma non è una guerra lampo di dimensioni planetarie. I loro attacchi sono limitati a centri di difesa evidenti. Le città sono risparmiate. Possiamo contare le esplosioni nucleari laggiù. Nessuna è molto potente.”

Rhodan chiuse la comunicazione. La situazione si era evoluta come aveva sospettato. Sorrise amaramente. “Ho avuto una buona ispirazione a non atterrare su Ferrol... adesso è diventato il punto caldo. Quelle lucertole stanno atterrando laggiù... hanno intenzione di sottometterlo secondo lo stile Topside, e poi partire all’attacco dei pianeti coloniali. Quindi, per il presente abbiamo un rifugio. Che cosa diavolo ha *quello?*”

Si rivolse verso Chaktor. Il ferroniano dalla pelle celeste stava di fronte al videofono a breve portata e stava conducendo una conversazione animata con un altro uomo della sua razza.

Betty Toufry si mise in rapporto con loro. Khrest rimase nel suo stato di triste apatia, vittima dell’ultima rassegnazione.

Per il momento sembrava che non ci fosse da aspettarsi alcun avvenimento funesto, almeno qui. Deringhouse confermò questa opinione riferendo con eccitazione che la nave da battaglia gigante aveva distolto la sua attenzione dai piccoli caccia spaziali e sembrava apparentemente sul punto di atterrare sull’ottavo pianeta.

“Non eravamo veloci come loro, soltanto più agili e vivaci. Continuo la ricognizione.”

In quel momento Rhodan passò improvvisamente dalla sua apparente letargia al suo stato normale, galvanizzato per le azioni decise.

“Khrest!”

La parola pronunciata in tono aspro trasse di colpo l’arkonide dal suo torpore. Guardò un paio di occhi che scintillavano di dura decisione.

“Prima che tu ti perda in te stesso, mi serve una piccola informazione. Sei certo che

quel mostro spaziale sia effettivamente una nave da battaglia della tua razza?”

“Naturalmente,” rispose Khrest. “Altrimenti niente avrebbe potuto batterci.”

“Non è logico che gli arkonidi prendano parte o diano aiuto a una invasione di non umani. Quindi la nave deve essere manovrata dai topsidi. Una piccola domanda. Come hanno potuto questi sgorbi impadronirsi di una nave che della classe più potente tra le navi da battaglia dell’intera flotta imperiale?”

Khrest alzò le spalle in segno di impotenza. Sembrava non avesse una risposta da dare. Thora fissava la parete con lo sguardo vacuo.

“Ci sono due possibilità,” continuò Rhodan. “O la nave da battaglia è passata ai Topsidi al comando di ufficiali arkonidi decadenti oppure è stata semplicemente catturata. Considerando l’incuria e la letargia del tuo popolo, Dio sa che la cosa non sarebbe sorprendente. In ogni caso, comunque, sorgono altre domande. Come possono i Topsidi riuscire a maneggiare i complessi strumenti e le attrezzature arkonidi con un simile tocco da esperti? Devono essere stati dei prigionieri arkonidi a trasmettere loro quello che sapevano.”

“Questo è un insulto!” disse Thora.

“Sto ricordando la nostra esperienza con voi. Voi stessi eravate nei guai e ci avete addestrato. La differenza principale è che voi siete finiti nelle mani degli umani, non dei Topsidi. Thora, desidero che incominci a addestrare immediatamente i miei uomini.”

Lei si alzò con alterigia. Lui si diresse al ferroniano, che stava ancora parlando animatamente al videofono. Sullo schermo, oltre il compatriota di Chaktor era visibile un salone a volta.

“Di che addestramento parli?” chiese la donna arkonide, stupita. I lineamenti di Khrest si irrigidirono. Bell sorrise intenzionalmente. Conosceva il suo antico capitano come un libro. Per Rhodan non esisteva un concetto come “impossibile”.

“Sette dei miei uomini sono stati uccisi nella nostra recente scaramuccia. Quindi nella tua qualità di ex comandante di un incrociatore, farai in modo che i quarantatre membri superstiti dell’equipaggio siano messi in grado di far funzionare i più essenziali comandi di una supernave da battaglia... oppure può essere manovrata da un solo uomo?”

“Impossibile! Malgrado un alto livello di automazione, sono necessari almeno trecento uomini completamente addestrati. Tu sei pazzo! Tu non puoi affatto...”

“Io posso... e per di più, presto,” la interruppe Rhodan. “O presumevi che volessi passare il resto della mia vita su un pianeta del sistema di Vega? Le navi spaziali ferroniane sono limitate alle velocità della luce e quindi non ci sono di alcun interesse. Probabilmente non potremo mai comprendere la logica delle lucertole in modo sufficiente da dedurre il sistema topside di iperviaggio. Quindi la sola scelta che ci rimane è di tuffarci in quella nave da battaglia arkonide, dove in ultima analisi abbiamo la probabilità di capire come funziona. Stiamo per fare le cose fino in fondo. Incomincerai l’addestramento senza indugi. Grazie.”

Questo era tutto. Tutti i presenti si scambiarono sguardi significativi. Solo i due arkonidi rimasero turbati e confusi.

Finalmente Thora disse, quasi sussurrando, “Hai pensato che a quest’ora quella nave da battaglia è probabilmente atterrata sull’ottavo pianeta?”

Un fuggevole sorriso mezzo ironico sfiorò le labbra di Rhodan. “Sto occupandomi di quel problema proprio ora,” disse sommessamente. “Hai notato quei pochi dettagli sullo sfondo in quello schermo del videofono in cui sta parlando Chaktor? Dà un’occhiata a quelle grandi attrezzature a forma di colonna, con le connessioni di cavi coassiali. Dovresti ricordare che Khrest ha detto qualcosa di un cosiddetto trasmettitore di materia che possiedono i ferroniani, che è in grado di convertire qualunque specie di materia in energia e di trasmetterla. Bene, quello che vedi scintillare in quei campo di forza può essere vita organica!”

Divennero consci del monotono profondo ronzio che usciva dagli altoparlanti. Chaktor indicò eccitato gli schermi e gridò diverse parole a Betty Toufry.

Lei tradusse immediatamente: “Nei suoi pensieri vedo una personalità di alto rango. Sta diventando più chiara. Lui definisce questa alta personalità “Thort”... non è un nome proprio, ma un titolo. Ecco, sì, un titolo, come imperatore o re, ma sembra anche qualcosa di più. Il Thort è il Supremo Reggitore.”

“Stanno abbandonando la nave che affonda,” mormorò Rhodan, stringendo gli occhi. “Stanno arrivando anche donne e bambini. Questo significa che la famiglia regnante è fuggita dal suo pianeta assediato e sta cercando rifugio qui. Le cose diventano interessanti.”

Chaktor gli si rivolse con grande turbamento.

Betty fece un riassunto di ciò che sentiva in lui: “Il Thort chiede un immediato colloquio con te. Il capo della flotta ferroniana gli ha fatto un rapporto completo qualche ora fa. Il Thort ha avuto i dettagli precisi della nostra partecipazione, compreso il nostro abbattimento. Non avrai bisogno di spiegargli tutte queste cose.”

Mentre Rhodan si limitò a un pensoso schiarirsi la gola, Bell esclamò con improvvisa eccitazione. “Buon Dio! Se lo stesso Supremo Reggitore si è infilato in un trasmettitore per parlare con te, questo significa davvero qualcosa! Questa gente è ben più avanti dell’umanità sulla Terra. Se tu potessi ricavare da lui un bel po’ di roba! Risparmia le nostre carte di credito!”

“In primo luogo c’è il piccolo dettaglio di tornare sulla Terra,” rispose Rhodan. “In questo momento dobbiamo sostenere il nostro ruolo di superiorità su questa gente. In effetti non c’è altra scelta se non desideriamo dare una delusione maggiore a questa gente mentre sta con le spalle al muro. Noi e la *Good Hope* a quanto sembra siamo la loro ultima speranza. Oltre a ciò...”

Rhodan fece una pausa per riflettere un attimo, poi disse: “Oltre a ciò, c’è un vantaggio nel trattare con gente che è messa alle strette e in ritirata. Nella maggior parte dei casi la si può abbordare con ragionevoli argomenti. Ascolta, io voglio il Thort qui nella sala comando, fuori di qui non sono su un terreno tanto sicuro. Bell, inserisci il traduttore automatico. Dobbiamo far subito qualche cosa per imparare la lingua ferroniana. Khrest può aiutarci con un corso extrarapido ipnotico. Abbiamo già tutto quello che ci serve nei banchi di memoria del traduttore.”

Rhodan guardò Chaktor che sembrava agghiacciato per il timore reverenziale della situazione. A quanto sembrava era la prima volta nella sua vita che si trovava di fronte alla possibilità di stare alla presenza del Thor.

“Calma, Rhodan,” lo consigliò Bell. “Questi è il Reggitore di un intero sistema planetario. Come puoi dirgli...”

Rhodan si diresse al traduttore simultaneo, seguito da un Chaktor in piena agitazione. “Betty, fagli capire che il comandante di questa nave spaziale richiede la visita del Thor in questo ambiente, perché qui c’è l’attrezzatura per superare le difficoltà linguistiche. Sfortunatamente queste attrezzature non sono portatili.”

La telepata parlò a Chaktor attraverso il traduttore e questi trasmise immediatamente l’informazione nella sua lingua per mezzo del telecomunicatore. Ci vollero pochi attimi prima che fosse comunicata l’accettazione del Thort. Sul video fono apparve un ferroniano anziano. “É Lossos, il più grande scienziato ferroniano,” comunicò Betty.

Rhodan parlò sommessamente nel trasmettitore di ordini da polso. Nella stiva del carico della *Good Hope*, i combattenti robot arkonidi si attivarono. Pesanti eppure agili, in modo sorprendente, gli automi speciali uscirono all’aperto attraverso la rampa di carico della nave.

Bell emise una bestemmia. “Cosa diavolo... Che cosa pensi di fare?”

“Un po’ di psicologia è tutto. Vogliamo fare colpo,” gli rispose Rhodan. “Marshall, tu hai una splendida uniforme. Sai gridare forte?”

“Se lo vuole posso muggire come un toro, capo.”

“Allora va fuori sulla rampa e prendi il comando dei robot. Voglio il cerimoniale più elevato... tutt’intero, compreso il saluto militare, benché fino a pochi giorni fa considerassi una sciocchezza tutte queste cose. C’è una ragione per farlo e desidero che il Thort sia riverito con tutti gli onori.”

Il mutante si allontanò.

“Se te la cavi con la presentazione,” disse ironicamente Thora, “Che cosa hai intenzione di dire al Thort? Stai trattando con una razza progredita.”

“Naturalmente. Sanno e possono fare molto più degli umani, esclusi noi,” ammise Rhodan. Ti chiedo di non contraddire quel che dirò loro. Per i ferroniani noi saremo arkonidi che sono giunti da un pianeta lontano trentaquattromila anni luce.”

“Come vuoi,” gli rispose in tono sarcastico.

Rhodan rassettò la sua uniforme. Due robot da combattimento che si trovavano nella sala comando ricevettero istruzioni speciali. I proiettori di campo di schermatura dei potenti pulso-generatori incominciarono a vibrare. Le macchine erano pronte all’azione.

“Tutto deve sembrare funzionante,” disse Rhodan. “Bell, è pronto il traduttore simultaneo? Grazie Betty, sta attaccata alla coscienza del Supremo Reggitore. Voglio sapere che specie di rotelle girano dietro le sue parole.”

La ragazza non riuscì a sopprimere un veloce sorriso prima di confermare la sua disponibilità.

La distanza tra la sala di trasmissione locale e la *Good Hope* non doveva essere molta, perché il gruppo del Thort apparve velocemente sulla scena. All’esterno sentirono l’ordine gridato da Marshal: “Presentatarm!” Sembrava che volesse essere udito su tutto il pianeta.

Si sentì il profondo rombo di una nave che atterrava. Nello stesso momento, quelli che stavano nella sala comando osservarono sugli schermi la reazione dei robot che stavano all’esterno. All’ordine le loro braccia armate si alzarono in un saluto

impeccabile. Era una accoglienza imponente per il Thort e il suo seguito di alti ufficiali e funzionari. Il saluto e il benvenuto ufficiale di Marshall avrebbero fatto rispondere istintivamente anche il generale Pounder se fosse stato presente. Il Thort gradì la cerimonia con entrambe le mani stese nel saluto imperiale. Era uno spettacolo magnifico. Poi il gruppo fu invitato a bordo.

Rhodan parlò in fretta ai suoi compagni. “Signori, non dimenticate che rappresentate la razza umana. Comportatevi con cortesia ma con imponenza. Non lasciate che il Thort abbia l’impressione che siamo inferiori a lui. Bell, a te il compito dell’accoglienza e delle presentazioni.”

“Bene, ti devo presentare come chi o che cosa?” Chiese preoccupato Bell.

“Come Reggitore della Terza Potenza, come se si trattasse del Grande impero stesso. Il termine “presidente” avrà per lui lo stesso significato di qualunque altra cosa. Per lui è una parola strana come lo è Thort per noi. Eccolo!”

“Che impudenza!” disse Thora.

Soltanto Khrest incominciò a sogghignare con apprezzamento. Il grande scienziato arkonide sembrava aver compreso in pieno la mossa strategica.

Rhodan rimase immobile accanto al traduttore. Mentre l’annuncio ufficiale di Bell e la sua presentazione emergevano dagli altoparlanti in lingua ferroniana, il Thort ebbe il suo moto di sorpresa. Osservò la macchina traduttrice ultraevoluta con ovvio stupore. Rhodan mise in mostra un sorriso amichevole, ma era essenzialmente più casuale di quello di Bell.

Poi i due esseri intelligenti di due culture tanto distanti rimasero a fronteggiarsi... il Thort piccolo, vecchio e teso dalle preoccupazioni e Rhodan alto, magro, e padrone di tutti i suoi nervi. .

“Lei è il benvenuto, signore. Vuole accomodarsi, prego?”

I due robot da combattimento avanzarono silenziosamente tra i due comandanti. Le bocche fluorescenti delle loro armi rimasero puntate al soffitto. Dopo aver dato loro un lungo sguardo, il Reggitore ferroniano si sedette in una delle poltrone di comando. Rhodan pronunciò ancora alcune parole di cortesia nel traduttore per amore di cerimonia.

Il Thort attese fin che ebbe finito. Quando giunse, la sua risposta fu estremamente breve e sorprendente. Questo uomo supponeva il significato della dimostrazione di cui era stato testimone e ne accettava le implicazioni. Benché ben consapevole delle differenze tra la sua gente e la razza umana, diede un pieno riconoscimento che questi alieni erano giunti in difesa dei combattenti ferroniani messi alle strette.

“La sua astronave è seriamente danneggiata,” fu la traduzione. “Lei sa che siamo perduti senza il suo aiuto. Quindi, che cosa possiamo fare per voi? Il mio impero sta a sua disposizione. La sua nave si può riparare?”

La dichiarazione era chiara e precisa, cosa che non sorprese Rhodan. Il Thort sembrava essere tutt’altro che un debole. Ovviamente era un forte e logico pensatore. Per il carattere di Rhodan andava bene essere brevi e succinti. In questa situazione non ci potevano essere incomprensioni.

Prima che potesse rispondere, tuttavia, venne un annuncio dal comunicatore a iperonda che la loro famosa nave supergigante arkonide era atterrata sull’ottavo pianeta. Il maggiore Deringhouse era in linea. Rhodan gli ordinò di continuare la

ricognizione e di continuare a inviare rapporti dettagliati. Poi chiuse la comunicazione.

“Era uno dei piloti dei piccoli caccia?” domandò eccitato uno degli alti ufficiali ferroniani.

Rhodan confermò che lo era.

“Ma come può funzionare la trasmissione a quella velocità?”

“Non abbiamo soltanto il viaggio spaziale a velocità superiore a quella della luce, ma anche la trasmissione videofonica a velocità ultraluce. La distanza non conta.”

Quando la traduzione fu finita, l'ufficiale guardò i suoi compagni trionfante. Apparentemente aveva espresso loro questa teoria e non era stato creduto. Rhodan poteva valutare l'impatto di queste cose sui ferroniani. Da quel momento gli ufficiali rimasero in silenzio. Il Thort continuava ad osservare l'ambiente che lo circondava con occhi penetranti.

“Signore, lei è giunto qui per mezzo di un trasmettitore di materia?” chiese Rhodan. Colse una fuggevole, strana reazione da parte del Reggitore dalla pelle celeste.

“Naturalmente. Sono stato costretto a lasciare precipitosamente l'ottavo pianeta. Che cosa sa lei dei trasmettitori? Sa qualcosa dei suoi principi di funzionamento? Per noi è il più grande mistero dell'universo.”

“Assolutamente niente,” rispose gentilmente Rhodan. Non approfondì l'argomento. Il Thort era abbastanza turbato. “Signore lei mi ha offerto aiuto. Sì, la mia nave non è in condizioni di volare. Lei non ha le tecnologie necessarie per ripararla. Il colpo di sorpresa che abbiamo ricevuto è stato una ferita mortale, infertaci dalla nave da battaglia.

“Allora... devo rassegnarmi a non averla al mio fianco?”

Rhodan vide i lineamenti celesti dell'altro contrarsi per lo sconforto. Negli occhi profondamente incassati del ferroniano c'era una profonda espressione di disperazione.

“Assolutamente no!” disse. “É soltanto necessario che lei metta la sua stazione trasmittente a disposizione mia e della mia gente. Lei ha appena sentito che la supernave è atterrata sull'ottavo pianeta. Lei deve soltanto fare in modo che io, con l'aiuto dei suoi trasmettitori possa arrivare fino laggiù nel modo più veloce e più segreto. Se questo non sarà possibile dovrò usare l'altra alternativa di usare i miei due caccia per giungere là.”

Il Thort rimase stupito. Nondimeno accettò immediatamente la richiesta, seguita da un'altra domanda. “Che cosa farà laggiù? Il pianeta è occupato dal nemico.”

“Prenderò la nave da battaglia. Poi faremo i piani successivi.” Rhodan sorrise con sicurezza. “Come ho dichiarato, questa nave non è più usabile. Stavo compiendo un breve viaggio di esplorazione, per cui questo vascello era più che sufficiente. Se avessi sospettato che era in atto una invasione dei Topsidi, sarei venuto qui con una flotta. Mi dispiace.”

Bell avrebbe voluto almeno schiarirsi la gola ma si controllò. Seguirono domande eccitate. Rhodan rispose chiaramente chi fossero i Topsidi, da dove venissero e le loro capacità. Il Thort offerse ancora una volta ogni possibile aiuto. Rhodan ricevette il permesso di usare i trasmettitori. Poi venne la domanda delicata.

“Sarà in grado di manovrare la supernave?”

Rhodan rispose calmo: “Signore, è una nave da battaglia della mia razza.”

Questo provocò una forte reazione tra i ferroniani. Gli ufficiali si irrigidirono. Solo il Thort rimase calmo. Ovviamente aveva un pieno dominio di sé ed era astuto. “Ma certamente non ha a bordo gente della sua razza?”

“Naturalmente no. È per me un mistero come i topsidi siano riusciti a impossessarsene. Vi chiedo’ con urgenza che non risparmino energie per portarmi un topside vivo. Avete fatto dei prigionieri?”

No, non erano stati in grado di salvare un solo topside. Comunque un giovane ufficiale aggiunse che una scialuppa di salvataggio era stata abbattuta ed aveva fatto un atterraggio di emergenza nella regione polare nordica. I soldati ferroniani non riuscivano ad avvicinarsi perché l’equipaggio alieno era fornito di armi superiori sconosciute e la loro difesa era impenetrabile.

Rhodan non esitò. “Signore, vorrei che due dei miei uomini fossero trasportati sul posto dell’atterraggio e che faceste arretrare le vostre truppe. Desidero prendere vivi quegli individui.”

“Hanno armi terribili,” intervenne Lossos, il maggior scienziato ferroniano.

“Le nostre sono migliori. Signore, per favore dia gli ordini e fornisca ai miei uomini l’aereo più veloce che ha o una piccola astronave. Non abbiamo tempo da perdere.”

Mentre il Thort dava istruzioni, Rhodan si volse a scrutare la sua gente con cura. Finalmente disse: “Tako Kakuta e Betty, preparatevi. Ciascuno di voi si prenda uno psico-irradiatore e convinca quei topsidi abbattuti a uscire dal loro rifugio come bravi bambini. Ho bisogno specialmente degli’ ufficiali... Ce ne dovrebbe essere qualcuno tra loro. Tako, in caso di emergenza puoi fare un salto dietro loro. Ma fa molta attenzione.”

I mutanti si prepararono. Tako con un sorriso e Betty con indifferente rassegnazione.

Il Thort fu stupito. “Ma... come possono quei due fare in modo di disarmare un equipaggio così armato?” Il colore della sua pelle divenne di un celeste più tenue. Rhodan notò che per la prima volta si era agitato.

“Sono assolutamente adeguati al compito. Noi abbiamo forze e poteri che vi sono sconosciuti. Signore, è pronto il mezzo di trasporto?”

Tako ammiccò e scomparve. Il Thort si sedette lentamente.

“Questo è oltre la mia comprensione,” sussurrò nel traduttore. “Chi siete voi? Da dove venire? Siete gente terribile. Le vostre capacità sembrano illimitate.”

Rhodan fornì dettagli completi della propria origine, senza naturalmente fare mai cenno alla Terra. Per i ferroniani erano Arkonidi molto evoluti. E tutte le sue asserzioni furono accettate senza esitazione.

Perry utilizzò il periodo di attesa per scoprire qualcosa di più sui ferroniani. Fu gradatamente stabilito un rapporto eccellente con il Thort, la cui carica, come fu rivelato, non era ereditaria. Dopo la sua morte sarebbe stato scelto un nuovo Thort tra i dirigenti più capaci. Non d’era praticamente traccia di intrighi politici. Rhodan percepì un luminoso avvenire per questa gente, ma sembrava che mancasse qualcosa di indefinibile.

Dopo due ore, tempo della nave, Tako si annunciò sul comunicatore portatile. “Li abbiamo, capo. Cinque viventi, due dei quali ufficiali. Non è stato difficile. Betty li ha localizzati per me ed io sono saltato a distanza utile da loro. Hanno reagito immediatamente al raggio psichico. Saremo di ritorno in mezz’ora. Questo aereo è molto veloce.”

“Ora vedremo,” disse Rhodan in tono freddo impersonale.

Il Thort si irrigidì. Improvvisamente guardò quell’uomo alto e snello sotto una nuova prospettiva. Tutta l’equanimità precedente di Rhodan se n’era andata; non c’era più niente del cortese cerimoniale e della amichevole formalità.

“Sto incominciando a comprendere che al confronto della sua elevata posizione, io posso nella migliore delle ipotesi essere considerato un piccolo funzionario provinciale,” disse il Thort. “Disponga di me come vuole... Le chiedo soltanto di aiutare la mia gente.”

Rhodan non si era mai sentito tanto commosso. Bell strinse le labbra a fondo. Il dottor Haggard dovette lottare per nascondere il suo imbarazzo.

CAPITOLO NONO

“Quando abbiamo a che fare con ufficiali spaziali topsidi,” disse Khrest, “dobbiamo usare la lingua intercosmica, che è universale in tutti i sistemi del Grande Impero. Ogni ufficiale topside la deve imparare. Naturalmente il traduttore simultaneo è automaticamente programmato per usare l’intercosmica, così non ci sono problemi.”

Pochi momenti dopo vennero introdotti i prigionieri, completamente sotto il dominio della volontà del mutante Kakuta. Il profondo effetto postipnotico del raggio psichico li aveva mutati in obbedienti automi. Con un improvviso grido di orrore, il Thort si alzò dalla sedia. Non aveva mai visto un topside e nessuno su Ferrol aveva esattamente conosciuto la natura dei suoi avversari.

Istintivamente i suoi ufficiali trassero le armi. Portavano eccellenti pistole a raggi, che funzionavano secondo il principio dei quanti di luce a intensità ultraelevata. Le creature che erano entrate nella sala di comando nel loro stato di passività si trovarono a guardare una fila scintillante di imboccature di canne a raggi.

Dopo un lento, profondo sospiro, Rhodan disse con cautela, “Per favore, mettete via le vostre armi. Potrebbero provocare un incidente. La sua gente è nervosa. Vostra Eccellenza. Per favore li avverta che della sicurezza mi occupo io, qui.”

Il Thort trasmise l’ordine. Le piccole pistole a raggi ritornarono nelle fondine.

L’interrogatorio dei prigionieri procedette nella sala comando danneggiata. I dottori Haggard e Manoli si assentarono momentaneamente per prendere dall’infermeria determinate attrezzature mediche. Non c’era dubbio che queste intelligenze fossero nettamente non umane. Né alcuno poteva confutare il fatto che si fossero evoluti da un ramo di rettili dell’albero della vita. Rhodan li esaminò molto accuratamente. Indossavano uniformi aderenti dimettevano in rilievo le forme estremamente snelle del loro fisico. Rhodan fece segno a Thora e Betty di lasciare la stanza. Usò il traduttore intercosmico.

“L’ufficiale topside a sinistra si spogli... e in fretta!” disse. Poi a Tako Kakuta e a Marshall, “Tenete fuori le vostre antenne e osservate per me i suoi processi mentali.”

Tako focalizzò il raggio a ventaglio dell’arma psichica sull’ufficiale indicato. Con movimenti insolitamente agili, questi incominciò a togliersi gli indumenti.

Rhodan strinse la bocca con fermezza per sopprimere lo stesso grido di orrore che aveva emesso il Reggitore ferroniano. Per la prima volta c’era una rivelazione che i medici che stavano tornando sarebbero stati senza dubbio in grado di verificare.

“Mio Dio,” mormorò il dottor Haggard con la fronte che arrossiva per la sorpresa. “Non avevo considerato una cosa del genere!”

“Si rivesta,” ordinò seccamente Rhodan per mezzo del traduttore. “Bell, Betty e

Thora possono rientrare ora. La cosa è finita. Tako, passa alla ipnosi di massa. Dà loro un ordine permanente di rispondere a tutte le domande con assoluta sincerità.”

Mentre Tako commutava il raggio psichico e dava le istruzioni ipnotiche, Rhodan rivolse un altro sguardo scrutatore alle figure aliene. Benché possedessero due braccia e due gambe e camminassero eretti, non erano nemmeno umanoidi. Erano respiratori di ossigeno, ma lì cessava la somiglianza con gli umani. La loro pelle squamosa bruno scura, bastava da se stessa a confermarlo, e Rhodan non si preoccupò di far congetture sui loro processi metabolici. I loro crani da rettile larghi e bassi erano senza capelli; le loro bocche larghe e sottili erano fornite di denti acuti come aghi e i loro bulbi oculari prominenti avevano movimento indipendente come quello degli occhi dei camaleonti. L'intensa luce del sistema di Vega probabilmente per loro era affaticante.

La loro enorme intelligenza non riusciva a nascondere il fatto che erano di carattere totalmente inumano, con concetti assolutamente alieni di tolleranza, di etica, di morale. L'idea della simpatia e di compassione era per loro sconosciuta. D'altra parte possedevano altri principi e concetti di etica che, tanto per gli umani quanto per i ferroniani erano strani ed in certo qual modo ridicoli. Si poteva negoziare con quei discendenti di rettili con sei dita soltanto sulla base della più assoluta cautela. Come aveva spiegato Khrest i trattati ed altri accordi fatti con loro non restavano validi per molto tempo.

Rhodan incominciò l'interrogatorio di uno dei due ufficiali. Il prigioniero rispose in perfetto intercosmico e fugò qualunque ultimo dubbio sulla sua identità. Dopo alcune domande di routine, Rhodan affrontò velocemente il nocciolo del problema.

“Ci ha detto che la sua nave è stata abbattuta da un piccolo caccia arkonide vicino al pianeta otto. Lei è il comandante, quindi deve sapere da dove è giunta tanto improvvisamente la nave da battaglia arkonide. Come l'ha ottenuta la sua gente? Chi la manovra? Ci sono arkonidi a bordo?”

“Sono stati uccisi,” disse l'ufficiale con voce monotona. I suoi grandi occhi erano vacui e ciechi sotto l'influsso del raggio psichico.

“Abbiamo catturato la nave da battaglia su Topsid. Era atterrata per caricare acqua potabile. L'equipaggio dormiva e noi abbiamo sopraffatto le guardie con il gas. Abbiamo costretto gli arkonidi ad addestrarci. La nave da battaglia è la colonna vertebrale della nostra flotta.”

La spiegazione fu più o meno balbettata, interrotta da numerose domande. Finalmente Rhodan ritenne di sapere abbastanza. Permise che i prigionieri fossero portati via dalle guardie ferroniane.

“Sarebbe stato molto più interessante apprendere perché abbiano scelto il sistema di Vega per il loro attacco. Quel tipo non sembrava averne la minima idea. L'ammiraglio capo della loro flotta dovrebbe saperlo. Come si chiama?”

“Chrekt-Orn,” rispose lo scienziato arkonide. È un nome ben conosciuto, a quanto pare una personalità in veloce ascesa tra i topsidi. Si dovrebbe tenerlo d'occhio.”

Non appena l'ultimo topside ebbe lasciato la sala comando, Rhodan prese contatto con il maggiore Deringhouse. I due piloti da caccia erano già in viaggio di ritorno verso il nono pianeta. Il Thort ascoltò attentamente la conversazione.

“Tutto è quieto su tutto il fronte,” riferì Deringhouse. “La nave da battaglia è

atterrata su un campo di atterraggio di grandi dimensioni. Non c'è quasi più resistenza all'invasione. A terra ci sono alcune dure battaglie in corso, ma i Ferroniani non saranno in grado di resistere. Nel settore spaziale che mi sta davanti non c'è traccia di navi nemiche. Hanno concentrato le loro forze esclusivamente sul pianeta principale. Circa centocinquanta navi ferroniane, della flotta sconfitta, piccole e grandi, sono insieme a noi nel volo di rientro. Non possiamo aumentare la velocità per non lasciarle indietro. Quindi impiegheremo più tempo del solito. E, gente, siamo ben stanchi!”

Deringhouse attese per qualche momento la risposta e finalmente Rhodan disse, “A quanto pare non hanno bisogno della vostra scorta in questo momento, quindi non aspettatevi. Accelerate e tornate qui immediatamente. I vostri caccia sono danneggiati?”

“Assolutamente no, salvo Klein che è stato sfiorato da un cannone a raggi; gli ha rovinato soltanto un po' la vernice. “La faccia lentiginosa e larga di Deringhouse si aperse in un sorriso. Vedendo il Thort sul suo schermo gli fece un cenno di saluto senza cerimonie. Rhodan rise tra sé e chiuse la comunicazione.

“I miei uomini sono pronti, signore,” disse rivolgendosi al Thort. “Se lei vorrà gentilmente farli istruire sull'impiego dei trasmettitori le sarò molto grato.”

Il Thort rispose: “Devo dirle arrivederci adesso, ma presto lei sarà in contatto con l'ingegnere capo di un forte segreto nel deserto. È una fortezza sotterranea che è stata creata in un periodo in cui diversi popoli della mia razza erano divisi. Può essere consigliabile portare la sua nave danneggiata in quella località. Il trasmettitore locale è stato staccato perché è collegato direttamente con il mio palazzo. La mia gente laggiù non sarà in grado di resistere per molto e questo potrebbe portare a un indesiderabile uso del trasmettitore da parte degli alieni. Quindi lei comprende che non potrà usare il trasmettitore che c'è là. Tuttavia la fortezza possiede anche un'altra attrezzatura in funzione. Mi occuperò della faccenda immediatamente.” Con quelle parole il Supremo Reggitore del sistema di Vega si congedò.

“Bene, questa faccenda è sistemata,” disse Rhodan. “Khrest, desidero che tu calcoli la potenza e la direzione di un raggio diretto alla Terra sull'ipertrasmettitore. Metterò il testo del messaggio in codice. Desidero che questo discorso sia inviato su uno scrambler ad altissima frequenza, a intervalli frequenti, poiché il colonnello Freyt non deve per nessun motivo dare ricevuta del segnale, dato il pericolo che gli alieni lo possano intercettare.”

Per il personale della *Good Hope* incominciò un ben meritato e necessario periodo di riposo. Mentre Rhodan si dirigeva lentamente verso la sua cabina, fu chiamato da Reginald Bell, che aveva l'aspetto stanco.

“Stavo pensando,” disse, “che se ne abbiamo l'occasione, dovremmo occuparci del mistero dei trasmettitori di materia mentre ci stiamo lavorando sopra. Sono appena tornato dal loro laboratorio di controllo. Quei così sono enormi e sembrano avere la capacità di superare la velocità della luce. Non pensi che si tratti di qualcosa che la Terza Potenza potrebbe usare?”

Rhodan soggignò. Con rassegnazione, Bell chiuse gli occhi mentre il comandante sospirava, “Amico, mentre tu stavi perfezionando l'idea, io me ne ero già occupato. Perché pensi che abbia fatto tanta scena sull'impiego delle macchine? Avremmo

potuto stringerci in quattro in ogni caccia per giungere al pianeta otto, non è vero? Comunque è ora di dormire. Quando i tuoi occhi domattina si apriranno alla luce splendente di Vega, avrai diverse cose da fare.”

Rhodan se ne andò. Mentre Bell si voltava stancamente per raggiungere la sua cabina, bestemmiava sommessamente.

No, Rhodan non era il tipo d'uomo a cui potesse sfuggire qualcosa che in ultima analisi potesse servire all'umanità. Ma anche un diavolo d'uomo come Bell doveva ammettere che non sarebbe stata la cosa più facile del mondo impadronirsi di quella nave da battaglia. Eppure lo si doveva fare. Prima che si potesse fare o sperare di fare qualcosa, bisognava assumere una posizione di forza.

La notte discese sul nono pianeta di Vega. Lo spazio era vuoto come se nessun topside fosse mai apparso.

C'erano solo le stelle, ma quelle erano eterne.

PERRYMAIL

Gianni di Paola, Villasanta:

Dopo aver acquistato i primi quattro numeri di *Perry Rhodan* ho cercato inutilmente il quinto per tutto il mese di settembre e di ottobre 76. Mi sono molto meravigliato quando due o tre giorni or sono ho scoperto in edicola il numero 6, mi ero ormai convinto che *Perry Rhodan* avesse abbandonato il campo rinunciando a uscire in Italia. È possibile quindi riceverlo direttamente tramite vostro? Vorrei inoltre fare alcune osservazioni.

1) Perché firmare gli editoriali col nome di Perry?

2) Sono appassionato di fantascienza da molti anni e *Perry Rhodan* mi è piaciuto subito perché oltre ad essere FS di evasione ha un buon dosaggio di elementi avventurosi, donchisciotteschi, umanitari ecc. Permettetemi però di dire che se questi elementi sono necessari, utili e interessanti, non si può liquidare partendo da questa considerazione la FS relegandola esclusivamente al ruolo di letteratura d'evasione? Tutto ciò sarebbe riduttivo e gratuito perché al di là dell'appartenenza a un genere letterario o ad un altro quando si ottengono risultati artistici o stilistici elevati si può e si deve parlare solo di "letteratura".

3) In fondo a me interessa poco se i vostri giudizi siano più o meno reazionari, se sia piuttosto ingenuo trasformare la rubrica della posta all'inglese in "Perrymail"... ritengo piuttosto che *Perry Rhodan* abbia bisogno di una buona distribuzione, di una più seria coscienza del pubblico al quale INTENDE rivolgersi e in definitiva di più simpatia e meno presunzione.

*Ci scusi se abbiamo un po' tagliato la sua lettera che era veramente troppo lunga per la pubblicazione e vediamo di rispondere alle sue domande. No, *Perry Rhodan* continua regolarmente le pubblicazioni, purtroppo esigenze di distribuzione lasciano scoperte alcune edicole. Ma a Milano il 5 era esposto dappertutto, diamine!*

1) *Firmiamo gli editoriali col nome di Perry, perché ci sembra una firma adatta al tipo di pubblicazione in cui compare regolarmente un personaggio fisso.*

2) *Sì, il discorso tra fantascienza e letteratura è vecchio ed è vero che ci sono dei testi di fantascienza letterariamente validi, ma sono pochi. Quindi facciamo che ci resti almeno una letteratura d'evasione piacevole da leggere, altrimenti finiremo col ritrovarci delle storie dove gli aggettivi e i verbi sono tutti al posto giusto, dove le parole sono tante e belle, ma dove in definitiva la storia non dice un accidente. Come sta regolarmente avvenendo da un po' di tempo.*

3) *Ma perché "Perrymail" non le va? E perché presunzione? Non abbiamo a*

premi né a plausi particolari. Desideriamo solo far divertire la gente e dire quand'è il caso la nostra opinione. Ma naturalmente rispettiamo quella altrui, come nel suo caso per esempio. E grazie di averci scritto. Tutto sommato siamo ben lieti che la prima lettera che abbia mai scritto a un periodico di sf sia stato proprio Perry Rhodan!

Davide Cinelli, Casalecchio di Reno (BO):

Dopo aver letto alcuni numeri di *Perry Rhodan*, oltre ad essermi sinceramente affezionato al personaggio e quindi alla vostra pubblicazione, sono rimasto molto soddisfatto nel notare la vostra considerazione verso la parte di lettori italiani di sf che oltre a leggerla tendano di farne. Sono rimasto leggermente sorpreso dalla cosa perché, sempre chiuso, un po', nel guscio di collane tipo "Urania" e "Cosmo" dove non c'è dialogo coi lettori, non potevo rendermi conto di ciò che avveniva da parte degli editori in tal senso. Sperando di non opprimervi troppo voglio anche chiedervi un parere sulla "Heroic Fantasy" della quale sono un appassionato.

Grazie delle sue gentili parole. Il colloquio coi lettori è necessariamente un po' limitato per mancanza di spazio. Per quanto riguarda invece i racconti italiani di fantascienza continueremo sempre a pubblicarne perché siamo contrari a fare discriminazioni geografiche. L'unica condizione è che i racconti siano interessanti e ovviamente chiunque può inviarne.

Per quanto riguarda la "Heroic Fantasy" o "fantasia eroica" non abbiamo molto da dire. Ci piace moltissimo quando i libri sono belli come ad esempio il ciclo di Harold Shea di Pratt & de Campo, oppure "La spada spezzata" e "Tre cuori e tre leoni" di Anderson, e non ci piace affatto quando il materiale è scadente. Vale a dire anche la "Heroic Fantasy" va misurata col metro della leggibilità come le altre opere. Per quanto le interessa personalmente le risponderemo privatamente il più presto possibile.



Karl-Herbert Scheer è uno degli iniziatori della serie di *Perry Rhodan*, e attualmente ne è il coordinatore. Notissimo in Germania come autore di fantascienza, Scheer è oggi quotato tra i maggiori autori di tutto il mondo. I suoi libri sono stati tradotti in giapponese, francese, fiammingo ed ora italiano.

K.H. Scheer nacque il 19 giugno 1928 a Hareheim, nei pressi di Francoforte sul Meno. Come molti autori tedeschi di fantascienza, Scheer si è avvicinato alla letteratura avveniristica grazie alle sue letture giovanili di Hans Dominik, Jules Verne, etc. Il suo primo romanzo è comparso agli inizi del 1946, "LA STELLA CHIAMA AIUTO". Nel 1957 è stato insignito dell'importante premio del "Science Fiction Club Deutschland" e nel 1959 ha ricevuto il premio HUGO dallo "SF - Club Europa" per il miglior romanzo tedesco di fantascienza.